LEUCIPPE, E TEONOE.

Tragedia per Musica

DA RAPPRESENTARSI nel Famoſo Teatro Grimani di S. Gio: Griſoſtomo.

L'Autunno dell'Anno 1719.

IN VENEZIA, MDCCXIX.

Preſſo Marino Roſſetti in Me
all'Inſegna della Pac

Con Licenza de' Superiori, e

FAVOLA CXC
di C. Giulio Igino.

TEstore ebbe un figlio per nome Calcante, e due figlie Leucippe, e Teonoe, quest'ultima giuocando su la spiaggia del Mare, fu da Corsari rapita, e portata nella Caria, dove il Re Icaro se la comperò per Concubina. Testore perduta la figlia partì dalla patria per ricercarla, mà avendo naufragato giunse nella Provincia di Caria, e fu posto in prigione, ivi appunto ove dimorava Teonoe. Leucippe priva del Padre, e della sorella, portossi in Delfo, per ricercare dall'Oracolo, se concesso le fosse di ritrovarli: Allora Apollo rispose, va per le Provincie; come mio Sacerdote, e ritroverai chi cerchi. Leucippe udite le sorti, tagliatisi i capegli, non tardò ad uscire dalla Patria; e girare in questa parte, e in quella per rinvenire il Padre, e la Germana. Giunta in Caria, e veduta da Teonoe, che la giudicava un Sacerdote, se n'accese d'amore, e comandò che gli fosse condotta, per seco giacersi. Mà essa, come che era una femmina, nega ciò potersi ef-

si effettuare: Onde adirata Teonoe comanda, che il Sacerdote sia in una stanza rinchiuso, e che sia fatto venire qualcuno dall' ergastolo ad ammazzarlo. Per eseguire ciò, gli si manda il vecchio Testore suo Padre, il quale non conosciuto da Teonoe, gli porge un pugnale, e gli comanda che uccida quel Sacerdote, che era serrato in quella stanza. Entrato il Padre col pugnale alla mano, esclamò esser egli Testore, ridotto a tanta miseria, che dopo aver perdute due figliuole, Leucippe, e Teonoe, eragli ancor comandato di eseguire una tanta scelleraggine; ciò detto voltò il pugnale contro di sè stesso per uccidersi: Leucippe avendo udito il nome del Padre, gli levò con violenza il ferro, col quale s'incamminò per ammazzare la Regina, chiamato in ajuto anche nominatamente il Padre, il qual nome inteso da Teonoe, gli disse esser ella la sua figliuola. Icaro il Re dopo fatta una tale ricognizione, gli rimandò carichi di donativi nella loro Patria, ec.

PRO-

PROTESTA DELL' AUTORE.

NEl sovrascritto argomento, ch'è una litteral traduzione del Testo d'Igino, da cui si è preso, vedi, o cortese Lettore, tutto l'intreccio della presente Tragedia. Di tutt'altro ambizioso l'Autore, che di addossarsi quel merito, che non gli conviene, hà voluto dartene, estesa con esattezza la Favola. Ella è tale, che saria stata temerità il deturparla, con introduzioni di cose, che l'alterassero; onde se vi si è dovuto aggiungere qualche Episodio per necessità dell'uso dramatico, ò cosa alcuna mutarvi, a comodo, e dignità del Teatro, si è proccurato di farlo in forma tale, che l'Ombra del suo primo ritrovatore non avesse a dolersi dell'Autore, come d'uomo ambizioso di farsi merito dell'altrui fatiche. Vi troverai, o Lettore due Agnizioni in un sol fatto, e sovra d'esse appoggiata tutta la peripezia della Favola: mà se non le vedrai così esatte come stanno nell'Argomento, dovrai accordare all'Autore qualche artifizio di novità nel renderle tra lor dissimili, e compiacerti ch'à

 anche

anche in far questo, non siasi totalmente allontanato dall'esemplare. Vedrai ancora diverso lo scioglimento, mà però corrispondente a quell'intreccio, che dalla Favola si è dovuto formare per dargli corpo a sussistere. Tutto ciò insomma, che vi scorgerai, sarà ò conforme all'Argomento, ò non dissimile in modo, che te lo faccia comparire differente.

Sono poi sì forti quegli stimoli, che porta a un cuor ragionevole la Gentilezza, che lo pone in una nobile necessità di tentar anche impossibili per corrisponderla. Quindi è, che allora quando meno credeva l'Antore, e di volere, e di potere dar corpo alla Favola (che comunicatagli da un amico, sonnacchiosa teneva da qualche tempo) vinto dalla somma benignità di chi si compiacque replicatamente ricercargliela per le sue scene, non potè giustamente disimpegnarsi a concedergiela qual ella si sia. Ti prega egli per tanto a volerla riconoscere, non come opera sua, mà come parto d'una obbligata, ed ossequiosa servitù, che non deve avere riguardi, nel dar testimonianze di sè stessa. Questo di lui titolo rispettoso potrà bene persuaderti ad iscusare quelle mancanze, che se nascessero dall'ambizione di comparir letterato, meriterebbero le tue derisioni. T'avverte egli pure per maggiormente incitarti a codesto compatimento, che

la

la presente Tragedia è così nata per accidente, che nemen sa il vero tempo della sua nascita, ò conosce il vero suo Genitore. Fu lavorata interrottamente, secondo che, ò la ristrettezza del tempo, ò più gravi occupazioni lo permettevano; e siccome l'unica premura di chi l'ha scritta fu di servire, così da soggetti in tal sorta di componimenti versati, non ha sdegnato ricever lumi, e consigli; non volendo per riguardo di prosunzione, tralasciar cosa, che stimasse opportuna per ben servire. Se la cosa in effetto non è riuscita così, egli almeno l'ha sommamente desiderata, e con questa sua rassegnata premura, spera d'aver soddisfatto a quanto poteva; non essendo egli per altro nè di professione, nè di compiacenza Poeta. Ha dovuto in fine del verso accomodarsi alla necessità della Musica, nello stile, alla qualità della Favola, e ne' sentimenti, nelle voci Fato, destino, e simili, all'uso di questi tali componimenti. Vivi felice. etc.

ATTORI

ADMETO Re di Caria.

Il Sig. Bartolommeo Bartoli, virtuoso della Serenissima Casa di Baviera.

TESTORE Principe di Samo sconosciuto, e creduto uno schiavo vile del volgo.

Il Sig. Angelo Zannoni, virtuoso di Camera del Serenissimo Principe d'Armistat.

LEUCIPPE altra Figlia di Testore, pure sconosciuta creduta Evandro Principe Greco.

La Sig. Faustina Bordoni, virtuosa di Camera del Serenissimo Elettor Palatino.

TEONOE Figlia di Testore sconosciuta, creduta Procri destinata Sposa d'Admeto.

La Sig. Diana Vico.

EGISTO Governatore della Città, confidente della Regina, e amico d'Arbante.

La Sig. Antonia Pellizzari.

ARBANTE Principe del sangue de Carj, e Generale in Mare, ed in terra dell'armate Reali, Amante di Procri.

Il Sig. Carlo Scalzi.

L'AZIO-

L'AZIONE

E' lo ſcoprimento di Leucippe, Teonoe, e Teſtore, Padre, e Figlie.

IL GIORNO

E' quello delle nozze del Rè Admeto con Procri.

IL LUOGO

E' Jaſſo Città Capitale del Regno di Caria Provincia del Continente dell'Aſia.

La Muſica è del celebre Maeſtro il Sig. Antonio Pollaroli.

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Luogo delizioſo del Palazzo Reale, da cui ſi ſcende nel piano d'ampio Giardino con volte, e gabinetti di verdura, Vaſi, Statue, e Fontane.

ATTO SECONDO.

Appartamento corriſpondente alle ſtanze private della Regina.

ATTO TERZO.

Prigione corriſpondente agli Ergaſtoli, dove ſono cuſtoditi gli ſchiavi.

ATTO QUARTO.

Atrio del Palazzo Reale.

ATTO QUINTO.

Cortile.

Salone Regio preparato per le nozze.

Le *Scene* ſono direzione delli Sig. Giuſeppe, ed Antonio Fratelli Mauri.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

uogo dilizoſo nel Palazzo Reale da cui ſi ſcende nel piano d'ampio Giardino, piantato con volte, e gabinetti di verdura, Fontane, Statue, e Vaſi.

Evandro, Egiſto.

giſt. QUì verrà la Regina.
v. Ed in queſt'ora,
Che il dolce ſuſurrar d'aure ſoavi
Rende più cara, e ſaporita al ſonno,
Sì ſollecito cor di me ricerca?
,, Sveglia non anco gli augelletti al canto
,, Ne gli arboſcelli pienamente avviva
,, La gran Madre del giorno; e a fugar l'ōbre
,, Non penſa ancora il ſonnacchiolo Nume.
gi. Proroga non ammette
Chi ha deſir di giovar.
v. I ſommi Dei la rendano beata.
,, Alma non vidi mai
,, Sì pietoſa a miei guai.
gi. Quivi ſolo ti ferma,
Che ben dal ſuo favore
Molto ſperar tu puoi.
v. Ma che a sì illuſtre donna
Servir mai poſſa, a ſua fortuna aſcrive
Evandro ſventurato.
Eg. (Non ſai ciò che ſi debba a un volto amato.)
parte.

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Luogo delizioſo del Palazzo Reale, da cui ſi ſcende nel piano d' ampio Giardino con volte, e gabinetti di verdura, Vaſi, Statue, e Fontane.

ATTO SECONDO.

Appartamento corriſpondente alle ſtanze private della Regina.

ATTO TERZO.

Prigione corriſpondente agli Ergaſtoli, dove ſono cuſtoditi gli ſchiavi.

ATTO QUARTO.

Atrio del Palazzo Reale.

ATTO QUINTO.

Cortile.

Salone Regio preparato per le nozze.

Le Scene ſono direzione delli Sig. Giuſeppe, ed Antonio Fratelli Mauri.

A T-

[A]TTO
PRIMO.

SCENA PRIMA.

[Log]o dilizoso nel Palazzo Reale da cui si
[ve]de nel piano d'ampio Giardino, pian-
[t]ato con volte, e gabinetti di verdu-
ra, Fontane, Statue, e Vasi.

Evandro, Egisto.

QUì verrà la Regina.
Ed in quest'ora,
[Ch]e il dolce susurrar d'aure soavi
[Re]nde più cara, e saporita al sonno,
[S]ollecito cor di me ricerca?
[S]veglia non anco gli augelletti al canto
[N]e gli arboscelli pienamente avviva
[L]a gran Madre del giorno; e à fugar l'õbre
[N]on pensa ancora il sonnacchioso Nume.
[P]roroga non ammette
[Ch]i ha desir di giovar.
[I] sommi Dei la rendano beata.
[A]lma non vidi mai
[S]ì pietosa a miei guai.
[Q]uivi solo ti ferma,
[Ch]e ben dal suo favore
[M]olto sperar tu puoi.
[M]a che a sì illustre donna
[Ser]vir mai possa, a sua fortuna ascrive
[Eva]ndro sventurato.
[N]on sai ciò che si debba a un volto amato.)

parte.

SCENA II.

Evandro.

PErchè mai vi scuotete affetti miei?
Quale ha insolita forza
Jasso su l'ampia Grecia, a trattenermi?
„ Nume, Nume che sia, tu che m'arresti,
„ De l'alta meta il nobile desio?
Padre, sorella, o Dio!
Dopo un lustro d'affanni
Con sì pronto ubbdiir, che non vi trovo
Sotto spoglie virili
Vergine illustre il Regal sangue ascondo.
„ E con fasti mentiti
„ Sovra l'ali d'Amor, lassa vi sieguo:
„ Nè mi fai lieta al fine
„ O tu che il promettesti?
„ Sai, se i tuoi cenni ad mpio
„ Cogli eterni silenzj
„ Di nasivi decori
„ E' ciò ch' è legge a la mercede è vano?
Mà il destino mi vuol così infelice.
Deh s'io debbo al favor de l'alta Donna
Temprar il mio tormento,
Lasciatemi o pensieri, un sol momento.
Aure placide, e soavi,
Che men gravi
I miei guai render dovete,
La mia quiete
Lusingate.
E voi garruli usignuoli
Tanto sol ch'io mi consoli
Dolci canti distemprate. Aure ec.

SCE-

S C E N A III.

Admeto, Evandro.

TRoppo vili voi fiete (affetti.
Entro a un' anima amante, o muti
Mà la diletta Sposa
eviene i Re? Meglio è partir; andiamo
ol desio di ritorno, o mie lusinghe!
vuol partire.
, Nobil stranier, ben ponno
L'aure di questi fiori, onde ti pasci
Esser grate non men, s'io le respiri.
Chiedeva il mio rispetto
Quest' atto umil. Minore
Non si rende in seguirti
Se la gloria d'Evandro è l'ubbidirti.
Del Tessalico Cielo
on son men chiari in questo Regno i fasti:
e te ne par?
Maggiori
'ha di regal grazia il forte usbergo
ntro avverso destin, l'alma i conosce.
Al tuo sangue, al tuo grado
olto si dè: mà tutto
un'alma grande, un grato cor ottiene.
E ciò, che per compenso ai casi avversi
Merti, so ancor.......
. ben questa, Signore,
tude, è tal, che face
, più ch'uomo mortal, celeste Nume.
Che non altro giammai
Rende l'uom più simile
Agli alti Dei, de la pietade, in terra.

Ad.

Ad. Di questa Reggia al nobile servaggio
Io t'innalzo se il vuoi .....

Ev. Non ha volere
Alma legata ai benefizj.
Attendi
Da la sorte, dal tempo, e da te stesso
Con maggior prova il mio favor espresso.
Agli onori onde m'inviti
Il mio cor risponderà,
E saprà
La virtù, che in me non langue
Nel mio petto, e nel mio sangue
Mantener la fedeltà.
Agli onori, ec.

SCENA IV.

Procri. Admeto.

Pro. SEnsi, voi mi tradiste; io quì nol veggio
à parte, vedendo partir Evandro,
Ah sì, ch'ei parte, e solo
Resta l'empio nemico.)

Ad. Bella Procri mi scorgi
Avido de' tuoi lumi
Di te in traccia affannoso, anco in quest'ore.
,, Impaziente Amore
,, Sdegna piume oziose: a te consacro
,, Il riposo interrotto, e a un sì bel giorno:
Oggi pria che ritorno
Faccian le Stelle fuggitive, al fine
Sarai Sposa, e Regina. ,, Ai primi albori
,, Il decreto consegno, onde non passi
,, Di così fausto giorno un sol momento,
Senza l'aure inaffiar del tuo contento.

Pro. O

„O Dei! Perche si rende
, Sì fatale un tal dì? Perchè si niega
, Un momento di pace a un' infelice?
, O infausto giorno! O fiere
, Aure, che l'allattate! Ei compie il tempo,
, Che il bel fasto perdei di libertade,
, Perche perder in lui la vita ancora?
„Schiavitù, ch'è purgata
Da un trilustre dolor, non è più vile.
, E' libertà, che porta
, Grado Real, estingue
, Ogni infausta memoria
Di passate vicende.
Sire, tenta altro cor: la mia virtude
eder non può.
Come?
Tu sai quant' ardo
'ira contro i tuoi Cari: essi m'han tolto
iò che non porta un' odiato Regno.
(Fingasi.) Se il mio sdegno
Contro di te non giunge,
Nel mio avverso destin, meno nocente,
Deh, non mi sforza ad odiarti in questo
Ultimi punti di mia grave vita.
Io per poco direi,
ıe troppo ingiusta passion t'opprime.
h meglio pensa.....
Io penso
ıi se' tu, chi son io: Tu Re, tu Grande,
schiava, io vile ancor; ma qual mi sia
ıa nemica per legge di natura.
T'assolve la natura
gli affetti d'Arbante?
Ah, vuoi ch' io parli alfine. Nol farebbe
tuo rival non fosse. Ha questo solo,
Che

Che mi sforza ad amarlo: odiai sin'ora
In Arbante un nemico, amo un rivale
Del maggior fra nemici, e ne l'amante
Sieguo chi nuoce men, (mà non Arbante.)
Ad. Ricordati ch'ei solo
Te bambina rapì.
Pro. Ma che tu ancora
L'empia legge segnasti.
Ad. Il Ciel più tosto,
Che rubella soffrì l'iniqua Samo
A l'impero di Caria.
Pro. Il Cielo! O indegno?
Ah, ch'ei salva innocenza, e non l'opprime.
Ad. Innocente chi ardisce
Violar il dritto de le Genti appelli?
,, Sai che Tracia dovea per legge antica
,, Soggiacere al mio Scettro; a chi nol volle
,, La mia forza s'oppose, e il mio gastigo.
,, Se nel fallo comun, la comun pena
,, Toccò a Procri, io son reo, più ch'esser giu-
Pro. ,, E questa forza o Dio! (sto?
,, Misera me volea? Me più che ogn' altro
,, Innocente? E perchè fuor d'una sponda
,, Trar abbietta fanciulla, a dar compenso
,, D'illustri colpe? Ed in qual pōpa, o Cieli,
,, Strascinata, rapita, esule, e sola?
Ad. ,, Sei di Samo, e la legge alcun non salva;
,, Che quel capo, ch'è infermo
,, Ad ogni membro il tristo umor comparte.
Pro. ,, Ma giusti Numi, e puote
,, Questa barbara legge
,, Teco unirmi d'amore, e non opporsi?
Ad. ,, Il destin de le leggi have chi regna:
,, A la prima ch'è armata
,, Da l'ira, altra n'oppone
,, Più

Più soave, e più placida il mio core.
, Sveglia questa, ira in me, mà non amore.
Ma son Re....
E che pretendi?
Ciò, che libera nieghi,
olento vorrò.
Qual Nume, quale
ò far forza agli affetti
e son libero dono di natura?
he dissimulo più? Quì venga Arbante.
alle Guardie.
ragion del suo affetto egli mi ceda.
u, prima che il Sole i raggi inondi,
ti prepara a un Regno,
a soddisfar d'offeso Re lo sdegno.

SCENA V.

Arbante. Admeto. Procri.

Sire....
Duce, è omai tempo,
e cieco segua indipendente affetto:
la schiava tua Procri
trofeo guadagnasti al tuo Regnante,
n a te stesso. A me si spetta prima
ni spoglia nemica,
è il dominio altrui chimera, ò sogno.
s'ella a me non piacesse;
Forse avresti ragion da miei rifiuti.
Mà già fino d'allora
Che disdegnai te possessor del grande
Amabile tesor, per me l'elessi.
Or tu fedel, che sì di lui m'hai colmo,
Me ne eterna il possesso.

Digli

Digli ch'esser de' mia, digli....:

Pro. Ragione

Su l'alma non acquista un traditore.

Ad. Ne acquistano per me, Scettro, ed amore.

Consigliati, se vuoi
Col caro tuo fedel,
Mà pensa, che crudel
Esser non dei con me.
Può sol l'anima altera
Rendet la mia più fiera;
E s'ora amante, poi
Provarla alma di Re.
Consigliati ec.

SCENA VI.

Procri, Arbante.

Pro. AH siam perduti, Arbante, i nostri affetti
Nulla hã più che sperar, se a lui mi cedi.

Arb. Ch'io ti ceda a colui? Con qual ragione
Può pretenderti mai? Con qual io posso
Offendere i tuoi voti?

Pro. Colla forza tirannica de l'empio.

Arb. Se ambizione in te non la fomenta,
L'alma mia non paventa.

Pro. Tu pur m'offendi à

Arb. Io tento
Con violenze Amore?

Pro. (Arte mi giovi.)
,, E puoi (da che legata,
,, Di te, mio traditor, che a le catene,
,, Con sì scarsa pietà mi riducesti,
,, Quest'anima tu scorgi)
,, Maggior forza temer, che la discioglga?

Tu

assalisti lo stuolo
e mie donne imbelli, ed in me nacque
tuo furor necessità d'amarti.
gea la Patria; e pure
ugava le lagrime un ignoto
er sin a quel tempo
vin de la fiamma.
h taci o bella,
infacciarmi un innocente colpa.
ltra io credea rapir, altro mi mosse,
non fù che un destino il mio furore;
le tue sponde ei spinse
a nave accesa di rapine ostili.
rdati più tosto
nto dolci io temprai le tue catene,
rdati quai leggi....
e le nodrir; se l'empio
on tirannico imper non s'opponea
uanto foran soavi?
lel mio fato
a ferità! Tu m'ami, e il soffri?
ova il soffrirlo, a riparare il danno.
on lunge il farò.
h caro Arbante
lia l'antico amor, sveglia le prime
enze de l'alma, e in lor m'assisti.
llo, deh per pietà, se più nol voglia
nor; fallo per queste
grime amare, che divota io spargo
lle memorie de' passati affetti.
cia di lagrimar: per farti lieta
uesto il punto, in cui risolva amore.
, con un amplesso
accresci l'ardir! co' dolci voti
ilo; e tutti poi
Mi

Mi prepara in mercè gli affetti tuoi.
Luci amate non piangete
Se volete,
Che per rendervi beate
Resti in vita questo cor:
Contro l'empio ha un forte impegno
Da lo sdegno:
Verso voi luci adorate
Dolce legge ha da l'amor.
Luci amate ec.

SCENA VII.

Procri.

A Dilatàr di questo cor l'angosce
Quanto s'arma egli mai severo il fato!
O Testore, o Leucippe,
O dolce Padre, o mia Germana amata,
In quai casi investite Teonoe?
„ Misera, e più che mai; deh pera al fine
„ E abbastanza vi pianga; e il lungo pianto
„ La porti in seno a voi, se più vivete.
„ S'era Samo rubella, era innocente
„ Tenera Principessa;
„ E se rea la voleste
„ Ne le colpe de' Padri, eterni Dei,
„ Perchè in seno a l'error non l'uccideste?
„ Prence il Padre dov'è? Dov'è l'avito
„ Soglio, che renda almeno
„ Il gastigo più illustre? Ah, perchè mai
„ Trarmi su quella sponda al precipizio
„ Mie semplici custodi, e non seguirmi?
„ Lassa, che almeno avrei con chi dolermi:
„ Ma voi fuggiste, e sola
„ Mi

„ Mi lasciaste a l'orror de la mia sorte.
„ Numi, tanto non basta a un infelice?
„ Amori mi porgete
„ Che non pon che eternare i miei tormenti,
„ O per l'orrore, ò per gli affetti ignoti?
Ma Arbante, per te liete
Non ti sperar giammai queste pupille
Che non degnasti al Sacrificio ingiusto:
E tu crudele Admeto,
„ Che al primo traditor già mi rapisti,
„ Per accrescere il peso a mie catene,
Fiero, per possedermi, in van ti rendi.
Tu sì, che sol m'accendi
Caro Evandro gentil; tu se non sdegni
Gli affetti miei, puoi rendermi beata.
, Parti, parti dal volto
, Importuno rossor: non è mia colpa
Violenta fiamma,) e puoi
Quest'avanzo ottener, qualunque sia
De la bellezza a mia.
Ah degna Amore i voti miei; più giuste,
Nè più oneste preghiere
L'Are tue ponno udir? Bramo il mio bene,
Mà lo bramo mio Sposo, e seco bramo
L'Are adorar de' miei penati Dei.
Otterrò se tu'l vuoi. Tacciasi intanto,
Copri cauta ancora,
che il Fato si tenti,
nol voglia Amor, lassa, si muora.
Col desio di consolarmi
Mesti affetti io sol vi sveno,
Mà nel seno,
Col piacer di ravvivarvi,
Anco estinti mi piacete.
Se al mio core,
Che

Che s'affanna al vostro ardore
L'Idol mio non darà calma,
Allor sì, che con quest'alma
Fatti miseri, morrete.
Col desio &c.

SCENA VIII.

Arbante, Egisto.

Arb. SEguimi, Egisto, a un'opra grande: hai (core?
Eg. Nulla san più bramar fede, & amore.
Arb. Usurpa iniquo Admeto
Con tirannico impero i fasti altrui.
,, Noi sudiam per far grande
,, Chi ad opprimer non pave,
,, Nê riporta che ingiurie la virtude.
Caria non hà che leggi
Severe, e geme ovunque
Da insoffribili pesi. I Tempj, e l'Are
De' domestici Dei non son sicuro
Asilo, a sue rapine,
E l'antica clemenza è omai smarrita;
Questa è offesa comun. Tu più, che ogn'altro
Degno de' primi gradi
Ei guarda appena, e mai compensa: è questa
Ingiuria tua: mà Arbante
Non si rispetta più Figlio del grande
Regal Sangue di Caria, e può soffrirlo?
Eg. Duce, acceca sovente
Un soverchio timor.
Arb. Come accecarmi?
,, Si fan leggi solenni
,, Ad allettar i semplici, che in dono
,, Riporterà chi le rubelli spiagge

,, Osi

„ Osi assalir, le prede; e poi si toglie
Procri, la bella Procri,
La cara prigioniera, a me si toglie
Allor che tienla in dolci nodi il core...

Eg. Quest'amor....

Arb. Qual amore?
Ah tu non vedi il fine
De l'empio rapimento?
La ragion c'ho sul soglio il fa geloso (ganni
„ De' Figli miei: Questo è il suo amor. „ Gl'in-
„ Tu non sai de' Tiranni.

g. La ragion che te chiama egli possiede.

rb. „ Ma tirannicamente,
„ Col voler successori a me la toglie.

:. „ S'è la forza ragione,
„ Non è mai tirannia.

b. „ Ben troppo inulti
„ Ho lasciati i miei torti, e troppo ancora
„ Ad un empio il piacer d'avermi appresso.
„ Vò prevenir l'offesa:
„ Vò ingannar, chi m'inganna.
Ma.....
Tutto lice a una grand'alma offesa.
Deh cauto almeno....
Aggiungi,
iò che debbo a l'amor de la mia Procri,
ui giurai il sacrificio: Ah s'anco Egisto
vittima corona, egli è sicuro.
rvo a Procri in Arbante, io tutto giuro.
Fuor de la Reggia io serbo
Fedeli milizie.
de' recinti
più forti custodi
gi prescrivo.
Andiam che mal conviensi

Con

Cogli stimoli al cor, remora al piede.
Eg. De la Donna il favor tutto mi chiede.
Sarò amico, e sarò forte,
E il tuo cuor lieto sarà;
Bastan solo a la mia sorte
La tua fede, e l'amistà. Sarò ec.

SCENA IX.

Evandro.

DE' miei voti, altere mete,
Ove siete?
N'arde il core, e ancor nol sa!
,, E pure il piede errante,
,, Dolci brame di pace
,, Voi conducete ancor fra queste piante?
,, Misera! E fin a quando
,, Così indarno mi guidi
,, Delfica Deità?
,, De' miei voti altere mete;
,, Ove siete?
,, N'arde il core, e ancor nol sa?

SCENA X.

Procri, Evandro.

Pro. ECco il mio foco. (Amore,
Siegui il nobil desio.)
Dimmi Evandro gentil.
Ev. Regina....
Pro. E quale
Importuno dolor l'Alma t'ingombra,
E rapisce il pensier?

Ev. Sempre han severi
L'alme oppresse i pensieri.
Pro. In questa Reggia?
Ev. Ovunque,
S'han l'odio degli Dei.
Pro. Mà qual tua colpa?
Qual destino?....
Ev. E' sì fiero,
Chè non osa passar dal cuore al labbro,
Per crudele timor di sollevarlo.
Pro. Forse Amor? (vo'tentarlo.)
Ev. Amo, tel chiedo al cuór; ma se a la fiamma
Chieggio, ove aspiri, misera nol sa.
Ho raminghi gli oggetti; ho l'esca ignora;
Ho la Grecia per campo; i Dei per guida.
Compie un lustro ch'io giro a possederli,
Nè ponno i passi miei
L'ira ancora placar de' sommi Dei.
Pro. Misero!.... Mi lusinga
Un dolce interno affetto,
La pietade il fomenta, e mi trasporta
Meglio fia ch'io mi tolga
Al malguardato sito.) Evandro Amico,
Le tue fiere vicende
Temprino i Numi. Io parto,
E te fra poco a le mie stanze attendo.
Ivi de'casi tuoi
Forse cangiar vedrai l'aspro tenore.
Ev. Lo voglia il Ciel
Pro. Più non resiste il core.
M'intendesti. (Ah rispondesse
Con un guardo, e mi dicesse
Si, cor mio? Sarei pur lieta:
Mà lo vieta
Ingiusto Amor.)

La pietà, ch'io per te sento
Può dar calma al tuo tormento,
(E placar l'acerbo duolo,
Può egli solo
Entro al mio cor.)
M'intendesti. ec.

SCENA XI.

Evandro.

PRocri tu parti, O Dio! Deh quale io sento
Forza in seguirti, e insolite lusinghe!
Che mai mi dite, o affetti?
Ma fra l'ignote ardenze,
E fra il desio dei sospirati oggetti
Combattuto mio cor, tu che risolvi?
Resterò... Partirò?.. Sieguansi pure
Gl'interni movimenti alma infelice:
Qualche ventura, ò almeno,
Qualche estrema vicenda, il cor predice.
Augelletto,
Per trovar l'amato oggetto,
Vola al Prato, al Bosco, a l'onda:
Geme, piange, e ad ogni fronda
Chiede afflitto, o Dio! Dov'è?
Stanco al fine, e fuor di spene
S'abbandona a le sue pene;
E il piacer che in lui non trova,
Almen prova
Nel morir con la sua fe.
Augelletto ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamento corrispondente alle stanze della Regina.

Admeto, Egisto.

Ad. EGisto, a la tua fe quanto egli debba
Il tuo Regnante, omai si ti fe noto,
Che bramar non ne puoi più chiare prove.
Eg. Son avvinto, e son fido.
Ad. E pur vorrei,
(Se resta luogo alcuno al benefizio
Dopo un sommo favor) prova maggiore
De la tua chiara fede.
Eg. (Si dileggi.) Un vassallo altro non chiede.
Ad. ,, Già, non cred'io, che possa
,, Disconvenire amore
,, In un'alma Reale?
Eg. ,, Un amor coronato
,, Anzi è virtude.
Ad. E pure
Che il crederia? Si trova
Chi lo pensa viltà. La bella Procri
Amo, e mi sprezza. Aggiungi,
Che Regina la rendo,
E sdegna un soglio, ad odiar l'amore; (re.)
(Alrro Regno, altro ardor gli accende il co-

Ad. Troppo toglie la forza
Ai diletti d'amor: deh mi risparmia
La nota d'empietà, ,, che se ben vana
,, Da le labbra adorate, è sempre grave.
,, E a lei, se fido, il duolo
,, De le mie violenze......
Eg. ,, Signor, l'odio è del sesso un vano orgoglio
,, Apparente fierezza
,, Lunge non regge in debole virtude.
,, Siegui ad amarla, e cederà al tuo soglio.
Ad. ,, Sai d' Arbante l'amor?
Eg. ,, So che potea
,, Amar la bella un tempo,
,, Nè ti offendeano allor gli affetti suoi.
,, Mà.....
Ad: ,, M'offendeano in ciò ch'ora mi sdegna.
,, Nol faccian più. --- Mite, da la tua fede,
O' strascinata vittima la voglio.
Eg. Scusa, o Re.... Mà del grado?
Ad. Alta virtude
Grande la mostra, ò grande
Il suo Re la può far.. Io vado, Egisto,
A tentar l'aspro cor de la nemica:
Se ostinato lo renda
Un inutil virtù; tu l'assicura
Che in van resiste ove un Regnante offenda.
Quel fior, che pargoletto
Sdegna la bella man,
Che a l'odoroso pian
Su l'alba il toglie.
Alfin reso negletto,
Del giorno a lo spirar,
Tosto convien lasciar
Odor, e foglie.
Quel fior ec.

SCE.

SCENA II.

Arbante, Egisto.

Arb. DA te che volle, o Egisto,
Il superbo Tiran?
Eg. Vadane altero
De la mia fede il folle.
Spera coll'opra mia trovar più mite
L'altera Donna.
Arb. Affida
Ove ha più da temere; e lo fan cieco
Le sue ingiuste pretese.
Eg. Egli a la bella
Porta gli ultimi affetti.
Arb. Ed io gli porto
I suoi primi trionfi.
Eg. Non distrugga l'effetto il precipizio.
Arb. Già son pronte le schiere
A l'onor del lor Duce,
E a la ragion del venerato sangue
De l'illustre ecatonio.
Eg. Immatura lusinga.
L'effeminato inganni.
Arb. E nulla tema
Cor generoso. A Procri di mia fede
Questo pegno io porgea; quando il Tiranno
Mi prevenne importun; ma perche amore
Non soffre indugi, io parto:
Torno a le schiere, e la grand'opra affretto.
Tu va in mia vece, e digli,
Che a l'amor mio s'affidi.
Finga coll'empio, e ancora,
Senza timor d'offendermi, prometta,

,, Onde più non s'irriti,
,, E giovi la lusinga à la caduta.
Tu la servi fedel, quant'io lo sono,
E da noi più sereno ottenga il Trono:
Cesseran le sue procelle
Con rossor d'iniquo Fato:
Che a schermirvi, o ingiuste Stelle,
Resta il core a un sventurato.
Cesseran ec.

SCENA III.

Egisto.

OVe mai mi volgete ampi pensieri?
Fede, onore, che dite?
Tradirò il mio Regnante?
Offenderò l'amico? O sarò servo
D'incauto giuramento?
Fede, onore, vi sento.
Procri vuol l'opra mia: ceda ragione
Ogni riguardo omai, s'ella s'offende;
E senza marca aver di traditore,
Servasi a Procri, e in ciò consista onore.
Quel vaporetto
Che vezzosetto
La bella sponda
Solcando va,
A l'alme addita
La fedeltà.
Se il sol l'invita
Altro non chiede;
E pur non vede,
Se in aria, ò in onda
Lo scioglierà.
Quel ec.

SCE-

SCENA IV.

Evandro.

„ SEguite o passi erranti
„ L'ignote violenze ; a quale o Dio !
„ Preparate il mio cor piacere, ò affanno.
Quì m'invitò l'eccelsa Donna, e quivi
A sua grande pietà l'alma m'invita.
Vorreste affetti miei
Troppo omai di piacer: mà il core usato
All'estreme vicende
Donde accenderlo ancor non ben intende:
Se nel Cielo avvien che veda
Scintillar benigna stella
Quel nocchier, ch'è fra procella
L'alma invita a respirar.
Ma per fin che non è in porto,
Non affida ogni conforto,
Teme l'onda, e d'esser preda;
Nè da fine al lagrimar.
Se nel ec.

SCENA V.

Procri, Evandro.

Pro. (PReparatevi o affetti, il caro bene (pre.)
Scioglie il rossore, ed il mio foco il co-
Amico....
Ev. Alta Regina, io tutte debbo
Al tuo favor quest'aure di contento.
„ Si lusingarmi io sento,
„ Che del mio estremo duol l'usate tempre

,, Entro a ignoto piacer, forz'è ch'io stépre.
Pro. ,, (O speme? O d'un acceso
,, Core creduli affetti? Ei disse o Dio!
,, Disse che basta a lusingarmi.) Evandro,
Quell'alma che conduce
Il Cielo a le più nobili venture,
Presente il ben che gli prepara il Fato:
,, Che nol faria beato
,, Se pria non disciogliesse i suoi tormenti,
,, E più che altrui favor se stessa alletta.
Ev. Ma quali a me s'aspetta
Tesser sensi in mercè? Parli il silenzio.
Pr. Eh non si denno, o Amico,
Ov'è impegno amistà, gravi concetti.
Siedi quì meco, e parla
Con più libero cor,
Ev. Regina.
Pr. Siedi.
Benche sia grande un alma
Si compiace talor d'un mite avanzo
Di libertade. Siedi.
Ev. Tua legge adempio. *siedono.*
Pr. Evandro....
Evandro.... (Ah quasi dissi anima mia.)
Dunque errante tu vai, scherzo d'Amore.
Senti la fiamma in core,
Che fa il crudele? E porti
Spirto così fedele in tanti affanni?
Ev. (mie fatali vicende!)
Pr. (Lassa, ch'ei non m'intende.) *si ritira.*
Evandro.... Evandro.... O Dio!
Ev. (Che risolver degg'io?)
Pr. Direi di più se amore,
Dir di più mi lasciasse; mà crudele
Toglie la voce ai sensi,
Ed

Ed è forza che a dirlo i' mi dispensi.
Senti.
Ev. Deh mia Regina,
Lascia in pace il mio cor se n'hai pietade.
Pr. A me volgiti, Evandro.
si volta altrove.
Senti. Se di te accesa *s'avvicina.*
Alma scoprissi?....
Ev. Io gli direi, deh lascia
Una fiamma crudel....
Pr. Ah taci.... O Dio!
Avresti il fiero cor di rifiutarla?
Perche arrossire, parla?
Ev. Direi.....Ma che dirò? Lascia un amore,
Che nulla può impetrar; lasciami in pace.
Direi, per la pietà di cui se' degna.
Pr. E se ardesse la fiamma
Entro un'anima illustre?
Ev. Io gli direi,
Donna non posso amarti.
Pr. Ah fiero sei.
Ev. Generosa si fugga *vuol fuggire.*
I primi rischi.
Pr. Resta, *lo ferma.*
Resta crudele, o vili
Titoli mei? Voi nol movete ancora?
(Altr'armi, altr'arte il tenti.) Evandro, o Dio!
con tenerezza.
Perdon quest'occhi miei la sua virtude:
Quella viva ferita....
Ev. Onde a sposo Real tua fede accendi.
Pr. Nò, mio caro crudel, nò, non m'intendi.
Ev. Assistetemi o Numi? *guarda altrove.*
Pr. Ma perche altronde il guardo
Degna ancor di scoprirla? Ah parli alfine

Il contumace labbro.
Questi sospiri, o caro, e questi affetti *affettuosa*
Tutti son tuoi. T'amo: lo dissi io pure,
Se crederlo nol sai; sin da quel punto,
Che le meste pupille
Neghittose cadder sugli occhi tuoi,
Porto ne l'alma acceso
Insolito furor, che l'alma sface.
De la fiamma vorace
Pietà deh caro Evandro:
Pietà, tu che la cerchi......
Ev. Ah dove mai
Voi mi guidaste, o Stelle! Ingiusto fora
Donna, il mio amor, più che rispetto.
Pro. Eh lascia,
Lascia il finger così? Dolce desio
Gradi non cura: Accendi
La bella fiamma, e poi
A me lascia il piacer di farti Grande.
Dammi la bella destra *lo prende per mano*
Pegno di fe.....
Ev. Regina, amar non debbo. *si ritira.*
Pro. Amasti.
Ev. Nol posso più..... *Pro.* Nè meno
Chi per te langue, o Dei!
Ev. Eh, s'altro speri in me, folle tu sei.
s'alza per fuggire
Pro. Ferma crudel. *la trattiene.*
Ev. Mi lascia.
Pro. Non fuggirai.
Ev. Lassa!
Pro. La forza, e l'ira
V'aggiungerò.
Ev. Ma il Re sen vien. O Grande,
E sommo Re, deh per pietà mi salva......
SCE-

SCENA VI.

Admeto, Egisto, Procri, Evandro.

Pro. SIre, Sposo, Signor, per qual di quest
Titoli preziosi *risoluta*
Cui la fe de' miei genj alfin consacro,
Donami vita, ò la mia morte affretta.
Eg. (Che sarà?)
Ad. Qual ragione?
Ev. O mie vicende?
Ad. Parla....
Pro. Ricorro a voi
Onestissimi Dei! Voi palesate
La mia virtù....
Ad. Qual empio?
Qual ardir?
Pro. Questi è il reo, colui che tanto
Tu pregiavi, colui *accenna Evandro*
Entrò le stanze ardito
D'una sposa Real: egli volea,
Santissima onestà, ch'io fossi rea.
Ad. Scellerato?.... E così....
Ev. (Parlar non posso.)
Sire.... *con umiltà.*
Ad. Ed ancor presumi
In me fissar il guardo contumace?
O là, l'ingrato, il traditor s'uccida.
Ev. O Dei! *alle Guardie.*
Ad. Nel loco istesso,
Che scelse al grand' error, trovi la pena.
Si saetti, si sveni....
Pro. Signor, l'alta vendetta
Poco illustre mi dai: per la mia destra

Io che offesa, la chieggo.

Ad. E a te la rendo.

Eg. (Ire d'amante core io non v'intendo!)

Ad. Servi al suo sdegno Egisto: aspra catena
Stringa il lascivo piè, ch'anima porta
D'altronde a sì esecrabili delitti.

Pro. E fra l'orror sepolto
De la più oscura carcere il suo ardire,
Pari attenda al mio sdegno il suo morire.

Ev. „ Vado a morte, e vò fedele
„ Al mio Nume, ed al mio Re.
„ Tu che 'l sai, tu mi condanni,
„ Mia virtude, se i miei danni
„ Han l'origin sol in te.
„ Vado ec.

SCENA VII.

Admeto. Procri.

Ad. S'Agita il core, o dolce sposa in seno
Tra lo sdegno, e il piacer, l'empio si mora
Ed io le preservate
Tue bellezze godrò.

Pro. Non so che dirti,
Sin che vive il mio torto
L'ira non lascia alcuna parte al core
Per gli affetti d'amore.

Ad. Mia mercè puoi placarla
Colla giusta vendetta.

Pro. E tua mercede
Allor Procri otterrai. (Che dissi, o Dio!)
Ma Procri vendicata, e l'onor mio.

Ad. Così fiera mi piaci,
Ch'è trofeo del mio amor la tua fierezza.

Nutrila

Nutrila pure intanto,
Che lo merta la colpa.
E su l'iniquo poi, spargila o bella.
(Quanto giova al mio cor la sua procella.)
Armi il core
Ire, sdegni, odio, e furore,
Che a punire un scellerato
E' virtù la crudeltà.
Quanto a lui sarai crudele,
Tanto a me sarai fedele;
E nel torto vendicato
Il mio amor trionferà.
Armi &c.

SCENA VIII.

Procri.

ONte di una Regina
Non andrete impunite ad ogni costo.
Pur che tolgasi tosto
Il mio rossor, cedan gli affetti, e ceda
Ogni lusinga il cor. Contro l'ingrato,
Entro a l'alma agitata,
Omai torbide, e preste
Ire sorgete, a suscitar tempeste.
Lusinghe disperate
Partite dal mio petto,
Nè più nodrite amor.
Quest'alma consegnate
A l'ira, ed al dispetto,
Ai sdegni, ed al furor.
Lusinghe ec.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Prigione corrispondente agli Ergastoli, ne' quali vengono custoditi gli Schiavi.

Evandro.

Miseri spirti miei, se foste mai
E generosi, e grandi,
Siatelo ancor per questa volta sola.
Già quell' ultimo punto
Cui sia legge il soffrir, miseri è giunto.
Ma ch' io mora,
O Nume ancora?
Non bastava l'ingannarmi?
Ov'è il Padre, in questi marmi?
Ah ch'io mora! E innocēte, e infame ancora?
Sola mercede a gran virtude è morte!
Rie ritorte,
Sù, che fate?
Se il piè languido legate,
Ubbidite a la mia sorte,
E i suoi voti accelerate.
Nō, lasciatemi in preda al dolor mio
Tanto ch' io dica solo,
Mio Genitor, cara Sorella, addio.
Si pone pensierosa.

SCE-

SCENA II.

Procri con ferro in mano. Egisto, Evandro.

Pro. PArta ognun: tu quì resta, & in disparte
Miei cenni attendi.
Ev. E' quì l'iniqua, o Fato!
Eg. Fido Servo m'arresto. (o sventurato.)
Egisto si ritira.
Pro. Crudel, sei sazio ancor di tua superbia?
Ev. Pur mi contrasti, o Furia,
Questo estremo piacer di non vederti?
Pro. Vedi più, che il mio volto,
Il tuo acerbo destino:
E sol lui, che lo fà, perfido vedi.
Questo è l'orror de la tua morte: Vedi
Quale ha meta fatale
La tua inutil virtù?
(Treman le voci, e non san dir di più.)
Ev. ,, S'alma avess'io sì vile
,, Quanto è vile il tuo cor, la temerei.
,, Vieni, uccidimi, togli
,, Una vita odiosa
,, Da che a te piacque: dammi
,, Quel gastigo, a cui trassero gli Dei
,, Per le prime viltà gli affetti miei.
Pro. ,, E se meno ti amassi,
,, Meno vedriasi inulto il fiero orgoglio.
,, Evandro.... Ancor vi è tempo,
,, Sin che il mio cor fomenta
,, Qualche stilla d'ardor: vedi, sospendo
,, L'ira più estrema, e il ferro.....
Ev. Numi eterni pietà! Ma che più chiedi,
O che più irriti, un misero a sprezzarti?

Pro.

Pro. Il piacer di ſalvarti.
Salvati a queſti affetti,
Salvati a queſt'amore, anima mia.
Ev. Empia.
Pro. La mia pietà giunge tant' oltre,
Che te ne priega ancora. *in atto di proſtrarſi.*
Ev. Laſcia, perfida, omai, laſcia, ch' io mora.
Pro. Core più che inumano!
Qual Selva ti produſſe,
Qual fiera ti nodrì? Crude ritorte,
Voi movetelo almen, voi lo ſcuotete;
gli ſcuote le catene.
Così queſte catene
Dolci ti ſon più che il mio affetto? O Dio!
Ev. E più caro d'amarti, è il morir mio.
Pro. Crudel, chiedi tu forſe,
Che il ſuon di queſto pianto
Il tuo cuore ammolliſca?
Eccoti in fiumi il pianto:
Vuoi che proſtrata prieghi
in atto di proſtrarſi.
Te, per la vita tua Regina offeſa?
Se sì ſuperbo ſei,
Eccoti i voti miei.
Ev. (Di qual fallo sì grave,
Numi, ſon rea? La morte
Nel ſuo orrore non baſta a un' infelice?
Laſcia, o tiranna, in pace
Lo ſcopo ſventurato di tuo ſdegno, *umile.*
Nè tormentarlo più poichè il tradiſti.
Vuoi maggiore il rifiuto?
Crudel, laſcivo moſtro, *riſoluto.*
Anco in faccia a la morte, io ti rifiuto.
Pro. Sconoſcente, a cui penſi
L'ira portar? Non ſai

Ch'è

Ch'è in mia man la tua morte, e le tua vita?
Mà ſenti alfin l'ultimo affetto, e trema.

ſoſtenuta.

Se m'ami, e de'miei paſſi
Seguir vuoi l'orme, v' ti conduce amore,
Spoſa prometto, e libertade, e Regno.
Se ingrato nieghi, quì dove ſi more,
Con pieno orr or le mie vendette innalzo.
Tu ſoſpiri?...

Ev. Ahi funeſte *ſoſpirando.*
Memorie in sì rio punto.

Pro. Nè riſolvi?

Ev. Delfico Dio, qual legge
Mi deſti tu?

Pro. Che penſi?

Ev. Empia ov'è il ferro? Dove *furioſo.*
Il carnefice? Venga
Venga la morte, io prima
Mille ne ſoffrirei, che compiacerti.

Pro. L'onta accreſee il furor. Tre volte, e quattro
Sollecitata è l'ira.
Mora il crudel, ſel vuole. Egiſto, vedi

Eſce Egiſto.

Forza di ſdegno... mora...

Ev. (Nume, già ſono a morte, e taccio ancora.)

Pro. Si, mora...

Ev. Ahi!

Pro. Ch'io ti ſveni?

Va per ucciderlo, poi ſi ferma.

Ire troppo chiedete.
Non s'illuſtri il morir d'un ſcellerato;
Al ſuo grave reato
Corriſponda la pena.
Egiſto, entro ai vicini
Ergaſtoli ti porta. Ivi fra mille *ad Egiſto.*

Scegli

Scegli il più abbietto; ei venga
Con questo ferro a trucidar l'iniquo,
dà il ferro ad Egisto, che parte.
Abbia in prò libertade. I miei furori
Hanno estinto ogni ardor. Perfido mori.
parte sdegnata.

SCENA III.

Evandro.

MOrrò, Numi, morrò, poichè a la morte
Voi soli mi guidate. O sventurata
Leucippe! O del gran sangue
De' Samj Eroi, superstite infelice?
,, Che più giova virtù? Che più si tace,
,, Fra l'orror di quei marmi
,, Che il feretro faranno a' tuoi silenzj?
,, Vergine illustre, e peregrina, ahi dove,
,, Dove giunse a morire in queste spoglie?
,, Sei traditor o Nume,
,, O tu che la conduci? In che mancai?
,, Con virtù ti lasciai
,, Mia dolce Samo, antica
,, Patria di Giuno, allor che Apollo il chie-[se.
,, Grado, e sesso ei contese,
,, Sesso, e grado io mētii. Già scorre un lustro
,, Ch'errante a cenni tuoi Grecia mi vede,
,, Nè la legge, ch' ei diede
,, Il silenzio tradì. Mà sì ti trovo
,, Dolce sorella, e cara
,, Da me smarrita, e dal paterno nido?
,, Così t'abbraccio, o Padre,
,, Dal dì, che l'inseguisti a me lontano?
,, O dolci mete, o lusingate invano!

,, Orri-

,, Orrida luce, oscure
Aure, che intorno v'aggirate, io moro.
Moro, questo è il trofeo di mia virtude.
A voi consegno l'anima infelice;
Voi per pietade almeno
Serbatela al piacer, che il Ciel mi toglie,
A la Germana, e al Genitor. Con questo
Penultimo sospir glie la portate,
E il mio estremo destin, voi gli narrate.

Voi le dite aure fugaci
Morta è già Leucippe, o Dio!
Abbia almen l'estremo addio
Qualche inutile pietà.
,, Per desio de' vostri baci,
O Sorella, o Genitore,
Fatta vittima d'amore
L'hà svenata un' empietà.
Voi le dite &c.

SCENA IV.

Egisto. Testore. Evandro.

s'apre un rastrello, ed esce Testore con Egisto.

Test. CHi mi rende a la vita
Dopo un lungo morir? O dopo tanto
Penare, a l'innocenza
Mite mercede, e scarsa libertade?

Eg. Da questo ferro solo
Puoi la vita ottener; sai quanto dissi,
Sai quanto devi.

Test. O Dei!

Eg. Prendi, forte lo svena, e salvo sei.

Gli dà il ferro.

Test. Come?

Eg. Ra-

Eg. Ragion non rende un'alta legge.
(Al tragico cimento il cor non regge!) *parte.*

SCENA IV.

Evandro. Testore.

Ev. QUanto è grave la morte a un'innocen-
E ne' più estremi casi (te?
Quanto è debol virtù? *à parte.*
Test. Misero.... O Dio!
Come s'agita l'alma, *trà sè.*
E la proposta libertà paventa!
Ev. Scusate il sacrificio del mio pianto *trà sè.*
A tutto ciò ch'io perdo
Eterni Dei.....
Tes. Qual legge
A miei sensi è mai questa?
Ev. Vieni, che più t'arresta
Morte pietosa alfin. Vieni pietoso *à Test.*
Ministro; ella non duol, che mi trae fuore
Da la miseria mia: tutto l'orrore
Sta nel pensarla solo,
E più presto ch'io moro, a lui m'involo.
Test. Tu morire? Io svenarti?
Numi, Numi, perchè?
Con sì barbara legge
Mi si dona la vita, e mi si toglie?
Ma chi sei? Perchè mori?
Ev. Un'infelice
Moro, perche innocente. Ah s'io potessi
Esser reo, viverei: Ma prima scenda
Fulmine a incenerirmi entro al pensiero
Delfico Dio, che la tua legge offenda!
Test. E a tradir l'innocenza,

A of-

A offender la natura il Ciel m'invita?

Ev. Tu mi rendi a la vita,
Ch'io perdo alfin, con la bramata morte.
Se di mia dura ſorte
Pietà ti ſtringe, Amico,
Uſala, e non crudel. T'arma, deh t'arma,
Fa coraggio a la fine:
Il pallor del mio volto,
Il mio tremor, ch'è un vile
Faſto d'umanità, non ti ſoſpenda.
Vieni, ſvenami omai.
Chino i languidi lumi
Per non aprirli più. Preparo il collo
Generoſo ai tuo' colpi. (Eterni Dei,
Eccovi l'olocauſto.) E qual vi rendo,
Fra gli eſtremi ſoſpir, la morte attendo.

s'adatta in forma d'attendere il colpo.

Teſ. Che morte? Che Miniſtro? Che volete
Barbare Stelle? E voi
Ravvivati miei ſpiriti, che dite?
A ciò Prence ſi ſerba,
Tra l'orror d'una carcere ſepolto,
E per tre luſtri interi,
S'attendon ſcelleraggini a ſalvarlo?
Così vile è innocenza?

Ev. Laſſa, chi mi riſveglia

Si volge a Teſtore.

Dal profondo letargo,
Ove mi traſſe la vicina morte?
Qual violenza, o Dei, ne l'alma i' ſento?

ſi ſveglia a queſte voci.

Teſt. Ma che folle pavento
D'un atto vil? Ferro pietoſo ferro,
Tu lo vendica omai. Dovea più cauto
Il deſtin, per opprimermi, guardarmi

Da

Da quest'ultimo rischio.
Mora pria che avvilirsi,
Con così infame libertade, e adempia
De' suoi casi il rigor, Principe mora.
Ev. Prence.... *ascolta attento.*
Test. Ah sì, mora, addio.
Samo mia cara Patria,
Dolci mie figlie, addio.
Ev. Samo?.... Figlie?... Che mai! *stupisce.*
Test. Se vi scuotete
Sulle infauste memorie,
Spiriti miei, più che viltade, è giusta
Ev. fisso lo ascolta.
Questa estrema pietà. Mie figlie, addio.
Smarrita Teonoe, abbandonata
Leucippe, io moro, e cedo.
Tutto il piacer di rivedervi al Fato!
Ev. Quai nomi?... O Dio! quai casi?...
s'avvicina a Testore.
Test. More, more il Gran Padre, e fra l'oscure
Aure di questa carcere, sepolta
Lascia la Maestà. Testore more.
Ev. Testore ancora? Ahi che più taccio, o Dei!
Test. ,, Piacemi che l'orrore
,, Del suo morir non vi sgomenti. In Cielo
,, Gli amplessi, ch'or vi toglie, un dì godrete,
,, Di sua virtù, non di sua sorte eredi.
Restate: ahi con chi parlo? E dove siete?
Ma tu alfin ferro pietoso
Che più tardi il mio riposo,
Da te sol la pace imploro,
Forte vissi, e forte io moro.
Ma tu ec.
Nell'atto, che vuol ferirsi, Evandro lo ferma.

SCE-

Ev. Testore..Ferma..O Dio!.. Padre..Leucippe..
Tes. Chi mi rende più grave il mio morire?
Sospeso a tai voci.
„ Dolci nomi risuonano gli orrori
„ A debellar forte virtù?
Ev. „ Deh lascia.
Padre, Leucippe...
Tes. O Dio!
Dov'è, dov'è la cara Figlia?
Ev. In queste
Spoglie, in questo destin, quella son io.
Tes. Leucippe? e ver? Non m'ingannate, o sensi
Guardandolo.
Ne la mente confusi?
Numi non m'ingannate?
Ev. Verace Dio, deh tu l'affida. O Padre,
O sospirato Padre,
Come ti trovo, ed in qual punto?
Tes. O figlia, *La vede, e la riconosce.*
Sei tu? Tardi ravviso
Ciò che troppo vorrei.
Ah si sì, che lo sei.
Trema il cor, pave l'alma, e non ho sensi
Per il tenero amplesso. Mi reggete
Tanto sol ch'io l'abbracci, *s'abbracciano.*
E a l'estremo piacer, spirti cedete.
Ev. Con così strani avvenimenti, o Numi!
Il Padre mi rendete? Ah caro Padre,
M'abbraccia ancor; „ mi rendi
„ Ciò che mi tolse insin ad ora il Cielo.
„ E nel paterno seno
„ I famelici affetti, ardano il core.
Tes. S'adempia a la natura, amata figlia,
S'adempia in questo amplesso. Ma...

Ev.

Ev. Tu piangi?
Tu piangi, o caro Padre,
E il tenero piacer si mi conturbi?
Tes. Figlia, ahi figlia, ben troppo,
,, Troppo è crudele ai nostri casi il Fato.
,, Fra quest'orridi marmi. (que
,, Perchè pria non morii? Ahi questo è adun-
,,L'estremo amplesso ancora. allor ch'è il pri-
Ev. ,, Ma, qual destino, o Padre?.. (mo?
Tes. Esco fuor d'un sepolcro,
Ove dal dì, che Teonoe seguij,
Egli mi trasse entro a nemica terra.
Grado fingo, ed affido
La salvezza nel Ciel; mà l'empia sorte
Tradir voleami, e consegnarla, o Dio!
Mia dolcissima figlia, a la tua morte.
Ev. Entro ai cupi recinti
Di quest'orrida tomba
Sieguimi, o caro Padre, ivi palesi
Meglio farem gli acerbi casi.
Tes. E come?
E quando uscir?
Ev. Lasciamo
La cura al Ciel, che l'innocenza vede,
E al Dio verace, che mi vuol beata.
Egli m'affida a non temer periglio:
Chi il comando mi diè, darà consiglio.
,, Colà passiam.
Tes. ,, Mi reggi,
,, Figlia, mi reggi: il mio
,, Languido spirto cede
,, Al destino impensato,
,, Nè più reggono il piede i sensi miei.
Ev. ,, Il Genitor mi custodite, o Dei.

Dolce

Dolce Padre, io pur t'abbraccio
Pur ti bacio,
O dolce destra,
Del mio caro Genitor.
Nel piacer, che in ciò ne sento,
Si confondo ogni tormento,
idilegua ogni timor.
Dolce ec.

Fine dell'Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Atrio nel Palazzo Reale.

Admeto, Arbante.

Ad. ARbante, o come io sento
Scorrer le vie più interne
Di quest'alma beata il mio contento.
Procri si rese alfin: destino, ò forza
D'amore a ciò l'indusse. „ Ma qualunque
„ La via per cui s'elice
„ Amor da chi s'adora,
„ Sempre è bella, e felice.

Arb. (Folle:) ma così certo
Diede pegno di fe.

Ad. Più non ne temo.
„ Parte de la mercede
„ Ottenne già, parte la serba il core
„ Per gli amplessi Reali.

Ar. „ (Pronubi a te saran troppo fatali.)

Ad. Ma se l'ardente brama
Di superar quel core
In questo a genj miei giorno sacrato,
Tolsero al cor gli alti pensier del Regno,
Or che l'ottenni alfine,
Dimmi, de' Traci è oppresso
L'orgoglio ancor? „ Le sponde
„ Infestate, ed i Lidi
„ Dovrian render più miti anime audaci.

Arb.

Arb. Sire, qual forza i Traci,
Quale l'intera Grecia, e quale ha il mondo,
A debellar chi così giusto regna?
,, Egli a ingrandire impegna
,, I più validi Numi, (si deluda.)
Ad. ,, E son bene le forze,
,, Ed un cor risoluto
,, Le più stabili basi degl' Imperi.
Ma le schiere?
Arb. Fedeli
Vivono al Duce loro. ,, Arman sovente
,, Lagrime generose
,, Su l'ozio vil; mà serve
,, Lo spiacer de la remora presente
,, A ingrandir l'alma pel venturo ardire.
Ad. ,, Tãto io debbo al tuo amor. Verrà bẽ tẽpo,
,, Nè lunge tarderà, che i tuoi confini
,, Sdegni il mio scettro, e mio potere estenda:
Mà giorno, o Duce, è questo
Cui non conviensi marzial desio.
Vado a goder le luci
De la sposa placata.
Tu ne la regia sala
Lu pompe nuzziali omai prepara.
Oggi al gran Nume Amore,
Dimani al Dio Guerriero
Svenerò sacrifizj: O fausto giorno
Per le vegnenti età.
Arb. (Folle pensiero.)
Più cari, e più giulivi
Saranno i miei trofei,
Allor che gli occhi bei
Più placido io godrò.
Serba ne' raggi suoi
Tanta virtude Amor,

Che sol mia gioja in lor
Accendere si può.
Più cari ec.

SCENA II.

Arbante.

SUperbo? Io vedrò pria le mie vendette,
,, E tua baldanza, ed il tuo orgoglio oppresso
Ardire, o core: E' il Cielo
Mallevador de la ragion. Ma vile
Non ti voglio così, che ad infierirti
Altro non voglia, che un amato volto.
Sien l'idee più sublimi
Che risvegli virtù: l'empio ti toglie
Un Diadema Real, più ch'una moglie,
Mar turbato
Non può rendersi placato
Se quel volto che l'incalza,
Non disperde Eolo maggior.
Ne l'orror de' casi tuoi
Sol placarti, o cor, tu puoi
Col svenare un Traditor.
Mar ec.

SCENA III.

Egisto, Testore, Evandro.

Test. EGisto, tua mercè....
Eg. Non più, già intesi.
Fra i segreti raggiri
Di quest'Atrio Real, facile ingresso
Non può aver che vi scopra. Io non dissento
Da

Da la vostra salvezza.

Ev. Amico, o come io sento
Di mia colpa il rigor. Deh tu m'impetra
Perdon, se lunge la pietà si deve.

Eg. Cauti vi nascondete
Sin ch'io porga opportuni i vostri voti.
,, Non è scarsa pietade in cor di donna,
,, Nè indegno è il pentimento.

Ev. In te dunque mi affido,
,, In te, che il pianto mi notasti in volto.

Eg. (Servo a Procri così.) sperar tu puoi:
Sta la vita in tua man, se vita vuoi.
Nel rigor de' sdegni suoi
Non ha legge, non ha freno
Provocata la beltà.
Ma placata torna puoi
Con più forza al suo sereno
Una bella crudeltà.
Nel rigor ec.

SCENA IV.

Evandro, Testore.

Ev. Mio Genitor, al fine
Fuori del maggior rischio
Con più placidi affetti, o Dio! m'abbraccia.

Test. Figlia, ahi figlia, chi turba
,, Il mio languido cor ne l'abbracciarti?
,, Mia cara Teonoe
,, Scemi il piacer d'un'alma semiviva
,, Coll'ignote vicende. Ah s'ella ancora
,, Baciar potessi? Ah figlia.
,, S'ella teco abbracciar? Quanto beati
,, Foran in questi affetti, i sensi miei;

,, Mà nol volete voi, sovrani Dei.
Ev. ,, La metà de' miei voti, il resto affida.
,, Padre, speriam.
Test. ,, Ma come?
,, Dove? Canuta età poco mi regge
,, Per l'incerta ricerca
,, E un trilustre cordoglio ha oppressi i sensi.
Ev. ,, Più sublime conviensi
,, Pensier di Teonoe.--- Sveniamo al Nume,
,, Che ce l'asconde l'olocausto in prima.
Test. Quale?....
Ev. Colei, che volle
Nel mio morir, te scellerato. Ah quanto
Quanto l'empia sel merta, e quanto giuste
Son le nostre vendette?
Test. E che mai puote
Estremo avanzo d'un antico ardire,
Se la forza nol siegue.
Ev. In me s'accresce
Ciò che disperi.
Test. Ah Figlia.
Ira precipitosa
Spesso è fatal: se la nemica sorte....
Ev. Vada allora a la morte
Senza rimorsi almen la mia virtude.
Test. E il vecchio Padre?
Ev. Ei fugge
Sovra il Mendro vicino; Ivi ben tosto
La vendicata figlia,
O' lo spirito illustre, anco vedrai.
Tes. Che risolvete oppressi spirti omai?
Teco morrò.
Ev. Mi segui,
,, Colà porto il piacer di stabilirlo.
Già ,, il più bel ne respiro,
,, E

,, E --- ne l'anima sento
Un non so che d'insolito, e soave,
Che d'ogni antico mal scioglie il tormento.
Se mai rondinella
Al Falco s'invola,
Sen fugge, sen vola.
E lieta sen và.
Di scorsa procella.
Desio di vendetta
Più assai fa diletta
La sua libertà.
Se mai &c.

SCENA V.

Testore.

,, O De l'umana sorte
,, Impensati raggiri? O de la breve
,, Vita mortal, s'è vita
,, Vn continuo morir, fiere vicende.
Per quante alpestri vie l'uom si conduce
Al suo nulla paterno? Eterni Dei,
Conviensi a un infelice
Vostra pietà? Deh se i canuti crini,
Se gli estremi momenti
Lo mertan più, fate che al seno io stringa
Or che l'una abbracciai, l'altra mia figlia.
E fra le mal sicure
Aure di libertà, che mi rendete,
Questo avanzo di ben, non mi togliete.
Anco in braccio a le mie pene
Chiuderò l'umide ciglia
Miserabile, mà forte.
Se ne l'una, e l'alrra figlia

 Strin-

Stringerò l'unico bene;
Che mi resta pria di morte
Anco &c.

S C E N A VI.

Procri.

DEh mi lasciate un sol momento in pace
Inutili rimorsi ,, Una gran colpa
,, Troppo è tiranna. O Dio! quanto mi costa
,, Questo insolito in me violento amore.
,, Tra le prive di luce alme dolenti
,, In sempiterno orrore
,, Non v' è pena, cred'io, che in me non senta;
Ombra del caro bene,
Ombra tradita, ed innocente, il pianto,
Il pianto mio, se può placarti, accetta.
,, O d'un' anima infetta
,, Vile trionfo, o ree
,, Su gli occhi a una crudel, lagrime amare?
,, Scostatevi da l'orride pupille,
,, Ingiusti Sacrificj,
,, Chi placherete voi? L'anima, il sangue
,, Desti in mercè d'un orrido delitto.
Ire torbide, e inquiete.
Uccidete
Un empio cor:
Nò: fermate,
Che se morte voi gli date,
Più non pena il traditor....

SCE-

SCENA VII.

Egisto. Procri.

Eg. REgina, il mal concetto
Pr. Tuo duol si plachi. Evandro....
Pr. Evandro è morto?
E' morto il caro Evandro? Ah tu se' l'empio
Che lo svenasti; e tu lo vanti ancor.
Ire torbide, e inquiete,
Uccidete
Un empio cor.
Eg. Senti....
Pr. Che vuoi, ch' io senta
Più de' rimorsi miei? Taci, o crudele,
Alterata.
Se tradir mi sapesti. In questo solo
Tempri quell'aspro cuor, la doglia mia;
Il sol dirmi, ch'è morto, è tirannia.
Eg. Nò: che fedel....
Pr. Fedele
In sugellarmi rea? fedele, o Dio!
In svenar l' idol mio? (*pensa.*
,, O se tai leggi adempie
,, Troppo, ahi ben troppo violabil fede?
Eg. Senti, pentito....
Pr. O Dio! tu lo svenasti?
,, O di fiera selvaggia
,, Fiera peggior? O nato
,, Tra le rabide sirti in selva Ircana?
,, Alma più che inumana!
,, Ingiustissimi sdegni,
,, Perfida fedeltà.
Eg. ,, Placida ascolta.

Pentito .....
Pr. Egli morì: già lo dicesti.
,, Già mia morte hai tentata un' altra volta.
Dimmi, or via, colla pompa (*risoluta.*
Di traditor, che meco acquisti, dimmi,
De l' amato mio ben gli ultimi accenti.
Quelle soavi labbra
In qual dolce girar l'anima han cessa?
Quel volto, o Dio! Quel volto
Quanto bel pallidì?
E l' adorato Evandro
In quali affetti, in qual sospir morì?
Eg. Tutto amor, tutto fede
La vita.....
Pr. Al mio furore ha consacrata?
O ingiusti affetti! O ingrata (*agitata.*
Donna, rea di sì fiero tradimento!
Eg. Deh cessa....
Pr. Ahi morì amante, ed innocente?
Numi, Numi, vendetta
Ve ne chieggo in suo nome. ,, In questo seno
,, E su l'iniquo cor d' una feroce,
,, Soddisfatte al diritto de le leggi.
Eg. Regina ....
Pr. E tu sospendi,
Tu che barbaro sei, sospendi il colpo.
Morte d'ogni rossore unica tempra,
E sola pace d'ogni afflitto core.
Tu vieni omai.....

Va per rapire il fero ad Egisto.

Eg. Ferma.....
Pietà mi nieghi.
Voi del pallido Averno (*agitata.*
Feroci furie, e del Tenario speco
Orridi mostri, voi

Ve-

Vccidetemi almen. Sfidiamci, o Pluto,

Vaneggia.

Chi ha più furor! Vediamlo.....

Eg. Ingannata vaneggia.

Pr. Nò: quest' orrida Reggia (*sospesa.*

E' più giusta di me. Giove Tonante

Fulmini non si niegano agl'iniqui.

Verrò sí, sì Verrò.... Ma dove? In seno

Al bell'Idolo mio?.... Dov'è.... Crudele,

Ad Egisto.

Dove l'ascondi tu?

Eg. Lascia.

Pr. Ma dove,

Dove sono le scuri ai gran delitti?

Guidatemi a la morte,

O là Ministri. Io sono

Furiosa.

Un' Amante spergiura,

Una sposa infedele,

Una fiera lasciva;

Possibile, chè alcuno

Non soddisfi al rigor de la sua offesa?

Ombra errante, ove lei? Tu almeno adempi

Sospesa.

Le tue giuste vendette;

E il mio eterno dolor fra l'alme infide

Sia un giusto sacrificio a tua innocenza.

Ma dove son? Che parlo? E chi m'uccide?

Eg. (Admeto si avvicina.

Fuggo il periglio, o misera Regina!)

Egisto si parte.

Pr. Agitata,

Disperata,

Del mio ben vo' far vendetta:

E sarà ne l'empio core

Pentito.....

Pr. Egli morì: già lo dicesti.
,, Già mia morte hai tentata un' altra volta.
Dimmi, or via, colla pompa (*risoluta*.
Di traditor, che meco acquisti, dimmi,
De l' amato mio ben gli ultimi accenti.
Quelle soavi labbra
In qual dolce girar l'anima han cessa?
Quel volto, o Dio! Quel volto
Quanto bel pallidì?
E l' adorato Evandro
In quali affetti, in qual sospir morì?

Eg. Tutto amor, tutto fede
La vita.....

Pr. Al mio furore ha consacrata?
O ingiusti affetti! O ingrata (*agitata*.
Donna, rea di si fiero tradimento!

Eg. Deh cessa....

Pr. Ahi morì amante, ed innocente?
Numi, Numi, vendetta
Ve ne chieggo in suo nome.,, In questo seno
,, E su l'iniquo cor d' una feroce,
,, Soddisfatte al diritto de le leggi.

Eg. Regina....

Pr. E tu sospendi,
Tu che barbaro sei, sospendi il colpo.
Morte d'ogni rossore unica tempra,
E sola pace d'ogni afflitto core.
Tu vieni omai.....

Va per rapire il fero ad Egisto.

Eg. Ferma.....
Pietà mi nieghi.
Voi del pallido Averno (*agitata*.
Feroci furie, e del Tenario speco
Orridi mostri, voi

Ve-

Vccidetemi almen. Sfidiamci, o Pluto,

Vaneggia.

Chi ha più furor! Vediamlo.....

Eg. Ingannata vaneggia.

Pr. Nò: quest' orrida Reggia (*Sospesa.*

E' più giusta di me. Giove Tonante

Fulmini non si niegano agl'iniqui.

Verrò sí, sì Verrò.... Ma dove? In seno

Al bell'Idolo mio?.... Dov'è.... Crudele,

Ad Egisto.

Dove l'ascondi tu?

Eg. Lascia.

Pr. Ma dove,

Dove sono le scuri ai gran delitti?

Guidatemi a la morte,

O là Ministri. Io sono

Furiosa.

Un' Amante spergiura,

Una sposa infedele,

Una fiera lasciva;

Possibile, chè alcuno

Non soddisfi al rigor de la sua offesa?

Ombra errante, ove sei? Tu almeno adempi

Sospesa.

Le tue giuste vendette;

E il mio eterno dolor fra l'alme infide

Sia un giusto sacrificio a tua innocenza.

Ma dove son? Che parlo? E chi m'uccide?

Eg. (Admeto si avvicina.

Fuggo il periglio, o misera Regina!)

Egisto si parte.

Pr. Agitata,

Disperata,

Del mio ben vo' far vendetta:

E sarà ne l'empio core

Fabbro ſolo un rio dolore
Di terribile ſaetta.
Agitata &c.

SCENA VIII.

Admeto. Arbante. Procri.

Ad. ,, INtorno al tuo bel volto,
,, Nido del mio piacer, Spoſa fedele;
,, Qual domeſtica rondine m' aggiro.
,, Ma ſi turbata ancora
,, Senza affetti m' accoglie
,, Un' Amante, una moglie?
Ar. ,, (Bel trofeo di ſua fe.)
Ad. ,, Tergi, deh tergi
,, Le reliquie del duol: placido volto

Procri ſoſpeſa.

,, Chiedono ſul tuo Fato i voti miei.
,, Già vendicata ſei,
,, Già perì l'empio.
Pr. ,, O Dio!
,, Non ha tempre ſi miti il dolor mio.
,, Se ben mi dici ſpoſa,
,, E non mi dici infida,
,, Nò, non mi puoi placar.
,, Queſt'anima agitata
,, Vedrai, pria che placata
,, Fra l'ombre più infelici
,, Suo duolo a dilatar.
,, Se ben &c.

SCE-

SCENA IX.

Admeto. Arbante.

Ad. QUanto è l'onore, o Duce,
In cor ben nato inviolabil Nume!
De l'empio tentativo
Vendicata la misera, non sente
Ogni piacer. ,,Non cessa
,,Di rimorder virtù, quando si crede
,,Misero avanzo d'un periglio estremo.
Arb. Da l'aure d'un diadema
Nascon nobili affetti.
Ad. Ah, nasca ancora
La cara pace in posséderlo alfine.
,,Così valida tempra abbia il suo pianto.
,,Già suo dorato manto
,,Con gli aliti più estremi il Sol ne mostra;
,,Pria che gli astri rivali abbian sua luce,
,,Dolce piacere, ogni memoria estingua:
Va sollecito, Arbante, affretta omai.
Le sacre pompe.
Arb. (Ove, crudel, morrai.)
Può il rigor del suo fiero dolore
Far maggiore il vicino piacer.
Che ben suole, più lucido il Sole
Dopo il pianto, anco il Cielo goder.
Può il rigor &c.

SCENA X.

Egisto, Evandro.

Eg. CAuto, Evandro, passeggia
Queste rimote vie. La Regal Donna
Vivo ancor non ti sa, ne sa che sia
Meno fiero il tuo cuore.
Ev. Che più tardi la calma al mio dolore?
Eg. Torno per rinvenirla, e voglia il Cielo,
Ch'ella estinta non sia.
Ev. Come?
Eg. Crudele.
Tu l'uccidesti, amore
L'agita, e l'ange.
Ev. Ah, vanne, vola.
Ev. In tanto
Le luci adesca ad asciugarle il pianto.
„ Col seren d'un volto placido
„ Le speranze si consolino
„ D'un costante affetto ardor.
„ E quel ciglio afflitto, e languido
„ Dal versar sì calde lagrime
„ Con sua benda asciughi amor.
„ Col seren ec.

SCENA XI.

Evandro.

SI dileggi l'Amico, e più si nutra
Il desio di sua morte.
„ Sostenetevi pur brame di sangue.
„ Si fa grande virtude.
„ Solo

,, Solo ne' scogli; e in petto
,, Spesso l'ardire in dilatarsi, accresce.
Sostenetevi, o sdegni;
Pria che sul Cario Trono,
Sovra l'alme d'Averno, orrida regni.
Tanto corre a la foresta
Veltro irato, e tanto gira,
Che la preda, che sospira
Da le reti fugge in vano
De l'attento cacciator.
Fissa il guardo, ove s'arresta,
Torce il piede, ove ella fugge,
Sale al monte, scende al piano.
E al fin pasce il suo furor.
Tanto &c.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Cortile negli Appartamenti di Procri.

Evandro. Testore.

Ev. PAdre, omai s'avvicina
Il terribile punto
Per l'empia donna, e il memorabil fatto
,, Per cui vadan superbe, e Tracia, e Grecia
,, Degli infelici Principi di Samo.
Prendi, questa è la scure,
Che ti vuole inuman. Giusta vendetta
,, Par ch'anch'ella ti chieda, ai suoi rimorsi.
Mirala, e dì nel punto,
Ch'esser forte dovrai: O ferro ingiusto
Il sangue d'una figlia oggi chiedesti?
,, Si deluda il tuo fasto,
Pera ch'il volle, e trucidata resti.
Gli dà un ferro.
Tes. Figlia....
Ev. Padre, non più. Moriam da Grandi;
Se si deve morir in tanti rischi.
Già si preparan nuzziali pompe;
,, Ed in breve si pensa
Ne la splendida sala
,, Cinger il crin di lucido diadema.
,, Colà trovi la tomba
,, Ove attende regnare.

Tu

Tu vanne: Io sarò teco,
E vi saran gli Dei; non lunge intanto
Precede Egisto a l'ostinata amante
Co'miei voti, il mio piè; per lusingarla
Farò forza al mio amor, fingerò affetti:
Mà mirerò fra tanto
Ove meglio ferirla, e nel pensiero
Terrò lo scopo preparato al colpo.
„ Deh per quanto t'è caro
„ Il nostro onor: per quanto
„ Ti riman di virtù ne l'alma oppressa
„ Il nobile desio non s'allontani.

Tes. Cara mia figlia, io cedo
Ogni rischio al tuo amor: morasi pure
Con la stessa virtù con cui si visse,
„ Se han decretato il mio morir i Dei.
„ Ma lascia, lascia in prima
„ Ch'al mio languido petto amor t'unisca.
„ Ahi chi sa, che non sia l'ultimo amplesso.
Mà se dal Cielo il gran successo i Numi
Non rimirano ancor, non hai più Padre,
Non ho più figlia, e invano....
„ Son risorti per noi si dolci affetti.
„ Baciami, figlia, ancor....

Ev.) Avventurati

Tes.) Morremo allora almen, se vendicati.
„ Se innocente Pastorella
„ Che riposa
„ In valle ombrosa
„ Ad un faggio abbandonata,
„ Angue rabida, e spietata
„ Con suoi morsi osi ferir.
„ Già non sente il forte duolo,
„ Nè il periglio, e pensa solo

 „ Come

,, Come meglio a vendicarsi
,, La crudel debba assalir.
,, Se innocente ec.

SCENA II.

Testore.

,, PUnite pur, eterni Dei, punite
,, Questa ingiusta Tiranna, e sia palese
,, A la Grecia, ed al mondo
,, La mia chiara virtù ne' giorni estremi.
,, Ma tu perche ne temi
,, Languido spirito, e non assenti al colpo?
,, Voi non mi vincerete
,, Importuni tremori. Omai si siegua
,, Impeto d'ira così giusto, e grande.
,, O' morto mi volete, eterni Dei,
,, E nobile è l'oggetto a la mia morte,
,, O salvar mi volete,
,, E fra il periglio ancor, voi lo potete.
,, Svenerò quell'alma indegna,
,, Ove regna,
,, Cor lascivo, e crudeltà.
,, E se poi dovrò morire
,, Lo spldndor d'un forte ardire
,, Meco almen non perirà.
,, Svenerò ec.

SCENA III.

Procri. Egisto.

Pro. AH, vive Evandro, e tu mel celi Egisto?
Eg. Vive, e vive al tuo amore:

Pro.

Pro. „ O barbaro silenzio,
„ Che me estinta volea.
Eg. „ Te stessa incolpa, e il tuo dolor, s'io tacqui.
Pro. Si pietose le stelle io non credea.
Eg. Vive, e cerca pietà.
Pro. Deh chi negarla
Potria a quel volto? Chi negarla o Dio!
Al bell'idolo mio?
„ Vieni, vieni, ove il celi? Ah che tardi
„ L'unica pace a l'anima che langue?
Vanne, venga il mio bene.
Eg. „ Non lunge.... Ma
„ Il tuo periglio....
Pro. „ Ahi lassa
„ Come il brieve piacer s'unisce omai
„ Al primiero dolor. O troppo fieri
„ Impegni! O troppo forti
„ Stimoli di dover! Così seguirvi
„ Io debbo pure? E voi
„ Dolci idee del mio ben, che rinascete,
„ Misere, che farete?
Eg. „ Speriam, Regina, ancor. Sovente il Cielo
„ Da le più estreme pene
„ Innalza al sommo di bramata sorte.
Pro. „ Speriam, ma se la spene
„ Tradisce poscia, ad onta
„ De' tradimenti suoi, nieghisi il nodo.
„ Si propalin gli affetti, e ancor si mora.
„ Nulla è piò il viver mio, s'io non son lieta.
„ Vanne pur caro Egisto,
E pria che giunga il fatal punto, almeno
Fa che nel volto del mio caro io goda
Qualche estremo piacer, lo vegga in prima,
Gli parli; e se la sorte
Mi vuol priva di lui,

Pre-

Preceda un suo sospiro a la mia morte.

Eg. Al girar di vostre stelle
Luci belle
Il destin si cangierà.
E impossibile, che ai dardi
Di quei sguardi
Non trionfi la beltà.
Al girar ec.

SCENA IV.

Procri, poi Evandro.

Pro. „ O Nol vogliano i Numi, (forme
„ Che al voler non mi dan voglie cō-
„ O l'alma il suo desio sorte si faccia,
„ Nò, ch'io lasciar non posso
„ Dolci idee del mio ben gl'impeti vostri.
Quanto vie più ferita
Tanto asserata più, corro a la fonte
Del mio medico amor. O fausto amore,
vede Evandro.
Che quì m'arresti!

Ev. (Or ti prepara o core.)

Pro. Evandro (ah dirò pure anima mia.)
„ E in pace il soffrirai,
„ Che al forte amor, che si di te m'investe
„ Negar non dessi un impeto d'affetto!
Tu vivi? Ed io ti piansi?
„ Poichè credei d'averti ucciso. O fiera,
„ Ed ingiusta memoria
„ De la mia tirannia! Che non si paga
„ L'ingiusto tradimento
„ Con eterno tormento!

Ev. Regina, il mio rimorso

Vuo-

Vuole l'alma confusa ,, e muto il labbro
,, Il mio grave dolor : mà vinca alfine ,
,, Vinca l'intempestivo
,, Tremor , il giusto ; e prima
,, Ch'ei mi tolga di vita , e parli , e pianga.
,, Reo sono : e non si denno
,, Discolpe ingiuste , ò mendicare scuse
,, Ad un grave delitto. -- Al piè ti vedi
Un ingrato , un crudele , un sconoscente
,, Può morir colle lagrime sugli occhi
,, In testimon di pentimento , accetta
,, L'alma in compenso, e meno rea mi danna.
Da la giusta condanna
Io non bramo fuggir : sol sospirando.
Di morir col perdono , io ti addimando.

si prostra.

Pro. O Dio! morte mi chiedi , e morte apporti ,
Barbaro ancor ne la pietà ? Deh sorgi ,
Altri sensi , altri affetti , altre memorie
De te desio : si taccia
Tanta mia crudeltà.

Ev. ,, Che vuoi ch'io dica ?
,, Lasso , or che sono a morte ,
,, Dovrò dir ciò ch'io tacqui
,, In odio de la vita ?
,, Mà se il tuo amore invita
,, Le voci mie , leggilo adunque , il leggi
,, Negli estremi sospir. Poteo l'orrore
,, Ciò che amor non potè. -- Mi condannasti
Poichè avaro d'affetti ; ora m'assolvi
Se prodigo mi scorgi ? ,, Ma tu forse
,, Menzognero mi pensi. Io non mi sdegne
,, Di questa giusta illusion , in pena
,, De le prime mancanze.
,, Restati pure in preda

,, De

,, De la giusta apparenza, ed a me lascia,
,, Anco in questo crudele il morir mio,
,, Che il mal creduto ardore
,, Il rimorso m'eterni, ed il dolore.
Pro. ,, O Dei! Che non mi date
,, Placida morte in questo punto, e in prima
,, Che il superato amor cada in periglio!
Principe, e m'ami?,, E piangi?.. Ah sì piangia-
,, Piangasi pure unitamente, e il pianto, (mo.
,, Che fu il solo principio ai nostri affetti,
,, Torbidi incensi al lor cadere apponni.
,, Ahi quanto tardi, ahi quanto
,, Tu m'affidi in amor?
Ev. ,, Come? La fiamma
,, Non ha più ingresso? Almeno....
Pro. ,, L'avria, se il mio destino
,, Non tentasse carpirlo. O quante, ò quante
,, Stragi di questo cor presto vedrai,
,, Pria che possa affidarmi a l'amor tuo.
,, Mà giovi il Ciel a l'innocenza. -- Avviva
Il tuo foco, io il consento, e sorga in breve
Qualche grande destin.,, Cauto l'attendi
,, In questa Corte. Io spero
,, Far lieto ancor quel cor che si tradiì.
Ev. ,, Lo permettano, o bella, i sommi Dii.
Pro. ,, Prendi da questo amplesso
,, I fortunati augurj. In questo loco
,, Senza qualche periglio
,, Trattenerti non deggio.
Ev. Io vado adunque
Con sì belle speranze
A serenar il cor. Tu mi permetti,
Qualunque cosa abbian di noi disposto
Le stelle in Ciel, ch'io possa
Ne l'agitata mente, e nel mio core
Dol-

Dolce il frutto raccor del nostro amore.
,, Lasciami in libertà di possederti
,, Con sì nobile brama;
,, E se poi non l'ottenga,
,, Lascia, che mia t'adore
,, Con ingegnosa idolatria d'amore.

Da te parto, e son contento,
Poichè sento
Dal tuo labbro, e dal tuo core
Quel perdono, e quell'amore
Che temea la reità.
Quanto io fui teco nocente,
Sarò grato, e conoscente;
E il dolor, che pria ti diede,
Tutto fede,
Il mio amor compenserà.
Da te parto &c.

SCENA V.

Procri. Arbante.

Pro. O Cari affetti? O quanto
Sempre più mi legate?
Arb. Regina, ,, ch ben tale
,, Anch'io ti rendo, affretta i tuoi trionfi.
Pro. ,, Che porti?
Arb. Ardon le faci,
Che del crudele illustreran la tomba.
Te ne la regia Sala
S'attende solo a la grand' opra. Affretta,
Affretta i tuoi trofei.....
Pro. Ahi, temuto mio mal vicino sei!
Arb. De le nozze imminenti
Pronubo mi spedì. Vanne, e ti affida:

Sol-

Sollecito i' ritorno
Ove Egisto m'attende,
A sostener de' nostri amici il core.
Vanne, e nulla temer; vi sarò anch'io
Vi sarà la ragione, e l'amor mio.
Conservami tu solo
La tua giurata fè.
Che impegno in nobil core
D'amore
E' la mercè.
Conservami, &c.

SCENA VI.

Procri.

E Pur crescete in sen dolci speranze
Col naufragio vicino?
Scopo d'inesorabile destino,
Voi misere pupille
Deporrete giammai l'umide stille?
Parla il Cielo, e dice: Nò:
Dai miei casi odo, non sò:
Mà da un certo interno affetto
Di speranza ho un non sò che:
Ne' miei flutti un raggio appresta,
Che non fuga la tempesta,
Mà lusinga il core in petto
Che vi è porto ancor per me.
Parla &c.

SCENA VII.

Salone Reale preparato per le nozze con Trono.

Admeto. Arbante. Egisto. Popolo.

Ad. SAcro Dio, che l'alme accendi
Fausto scendi
Dio d'Amore, e Dio di pace
Scendi omai sacro Imeneo.
„ Tu ne l'uno, e l'altro petto
„ Vivo serba un solo affetto,
„ E col lume di tua face
„ Rendi eterno il mio trofeo.
Coro. Sacro Dio, che l'alme accendi
Fausto scendi
Dio d'Amore, e Dio di pace
Scendi omai sacro Imeneo.

Admeto in Trono.

Ad. Popoli, da quel giorno
Che il vostro amor me la richiese, io scelsi
Di questo illustre dì la chiara pompa.
„ Alfin de' Santi Dei, che con i voti
„ De' Sudditi, a i Regnanti
„ Portan le leggi, il gran voler s'adempia.
Ora meco vedrete
Sposa regnar. Si serbi
A quel sangue, ch'è vostro,
E ne' suoi figli se gli eterni il Regno.
La metà de l'impegno,
Come vostro io vi accordo; il rimanente
Sia mio. Procri, cui Licia,
Jonia, e le Provincie

Più

Più lontane da noi, cedono il merto,
Solo attendo a compir di Caria il fasto.
Sacra sia abbietta Sposa al grande Impero;
E nel salir da le catene al soglio,
Mostri, che il piacer vostro
Più che i vantaggi miei, Popoli, io voglio.

Cor. Viva Procri, viva, viva
Al piacer del nostro Re.
E di pace alma, e giuliva
La coroni Amore, e fe.

SCENA VIII.

Procri, Admeto, Arbante, Egisto.

Pro. ORrida, pompa; io vengo
A trionfar. Arbante,
Egisto, a voi m'affido.

Arb. Amore.

Eg. Il Cielo.

Arb. *Eg.* Secondo i voti.

Ad. O mia diletta Sposa,
Non è chiaro abbastanza,
Privo de' raggi tuoi, l'avito Soglio.
Per dividerlo teco io l'abbandono.

scende dal Trono.

Vieni al grado, cui chiama
Te l'amor mio, la tua beltade, e il Cielo.
Questa luce è per te.

Eg. Di questi lieti
Popoli, tu se' il Nume,
,, Cui svenansi gli affetti in olocausto.

Arb. Te con voce giuliva
Esalta Caria, ed ogni tromba avviva.

Coro. Viva Procri viva, viva

Al piacer del nostro Re.
E di pace alma, e giuliva
La coroni Amore, e fe.

SCENA ULTIMA.

Evandro, Testore, Procri, Admeto, Arbante, Egisto.

Ev. (E La vittima a l'Ara, è coronata
Testore, Evandro con ferro in mano fra il Popolo.
La vuol Nemesi.)
Tes. Il braccio
Renda ella forte, e la virtude ancora.
Svenisi l'empia Donna, e poi si mora.)
Pro. Sire (ma che dirò? „ Non niega il Cielo
„ Anco a l'alme più abbiette alta virtude,
„ Ch'è la forza comun donde ella scende.
„ Scorgi in essa una prova
„ Ne le mie resistenze. A i bassi casi,
„ A l'umiltà de' miei natali, invano
„ Così splendida sorte io proponea.
„ E' irriso il Ciel, se rea
„ Più mi rende viltà. Già resa illustre
Dal tuo favor, io cedo
A le mie glorie, e son tua sposa omai.
Arb. (Prima l'empio cadrà.)
Ev. Prima morrai.)
Prepara il colpo. *a Testore.*
Tes. Ah vi scuotete o sensi! *Testore fra sè.*
Ad. „ Fausto si renda a sì bei voti il Cielo.
Or di sì illustre dì s'adempia il Fato;
Vieni Sposa, e Regina, e un Trono ascendi,
Ove il Cielo ti chiama a stabilirlo.
E voi

E voi trombe risuonate,
E il trionfo accompagnate;

Tes. Gradite questo sangue, e questa vittima
Testore va incontro a Procri per ferirlo.
Vindici Numi..... O Dio....

Ad. Che ardir?

Tes. Qual volto?
Cade il ferro di mano a Testore.

Ev. Ah vile Padre.... Io questo ferro....

Tes. Ferma.... *Ev.* Lascia....

Tes. Figlia..... *Ad.* Felloni.

Pro. Io son tradita.

Tes. Ma quali interni, e non intesi affetti?
Testore ferma Evandro, e guarda sempre fissa Procri.

Eg.)
Arb.) Che sarà?

Ev. Che più spero ingiusti Dei?

Ad. Vive Evandro? Ma come?
Tanto uno schiavo, e tanto
Un lascivo fuggito a la sua pena
Osano ancora? Arbante,
Egisto amico, al vostro Re tradito
Accorrete.

Arb. }
Eg. } Fedel....

Tes. Sire.... Regina....
O Dio! Che vedo, ò veder parmi....
Test. sta sempre fisso al volto di Procri.

Ev. Ah Padre?

Pro. (Tu, che mi parli al core
Misero ignoto affetto?)

Test. Ah scusa, o Donna,
Scusate, o troppo vive
Idee d'una mia figlia il tradimento;

Care

Care memorie.....

Ad. E che più tardo? *Admeto contro Test.*

Pr. Lascia. *ferma Admeto.*

Deh caro sposo....Hai figlia? *a Test.*

Sei Padre?...O Dio!...Ma dove?...Dimmi...

Ev. Parla.

Test. Ah, ch'è ben dessa; io la ravviso, è dessa

La già rapita mia prole adorata.

Ben la conobbe il cor prima del guardo.

a Evandro.

Ev. Che dici, o Genitor?

Arb. Ma come? *Eg.* O Dei!

Ad. D'Evandro Padre?

Pro. La rapita prole? *a Testore.*

Ma chi sei?

Tes. Teonoe. (Ah che non regge

Al dolce nome la natura, e il sangue.)

Mirami a tuoi piedi *si prostra.*

Mira in atto di reo, di traditore,

Testore il vecchio Padre.

Pr. O Genitore?

Procri se gli affissa immobile.

Ad. E che parli? E che sogni?

Arb. E sarà vero?

Ad. Procri tua figlia?

Eg. O non più uditi eventi!

Ev. E' questo il tempo, o mio verace Nume.

Sì, ch'è suo Padre; e accresca

In voi nuovo stupor la maraviglia.

s'avanza verso il Re.

Ecco Leucippe, invitto Re, tu vedi

D'un sì gran Genitor un'altra figlia.

Pr. ,, Tu sei Leucippe...O Dio!....

Leu. ,, Mia cara Teonoe, quella son io:

sviene nelle braccia d'Evandro.

Ad.

Accompagnate il vostro Re sul Trono;

ascendono il Trono.

Coro. ,, Sacro Dio, che l'alme accendi
,, Fausto scendi
,, Dio d'Amore, e Dio di pace,
,, Scendi omai sacro Imeneo.

Pro. Sire, poiche il permetti,

Procri in Trono.

,, Su questo soglio in cui felice i' siedo,
,, S'incominci a regnar: Odimi, Arbante.
,, Piacque al destin tra le fatali, e tante
,, Vicende d'un tal dì, serbarmi al Trono
,, Di questo Re, cui sposa
,, Bacio la Regal mano.

Bacia la mano ad Admeto.

,, Tu lieto il mira, e in guiderdon ricevi
,, La metà di me stessa,
,, Chi'o ti dono in Leucippe, ella è tua sposa.

Arb. ,, Parla il Ciel da quel Trono, e dice, o bella,

a Leucippe.

,, Ch'ei tuo mi vuol.

Leu. ,, E il Cielo
,, Di me disponga, e il Genitore.

Tes. ,, Or tutta
,, Rinasca, o Figlie, in voi la mia fortuna;
,, E già che acerbo il Fato, al nostro sangue
,, Ne l'unico mio figlio, a voi Germano
,, Rapì dal soglio il successor; lo sposo
,, Di Leucippe sia Re. Testore il vuole,
,, Lo voglia Admeto, il vorrà Samo. Io primo
,, Offrirò i voti, e giurerò la fede
,, Sul vuoto Soglio, a l'adottivo erede.

Arb.) ,, O sorte inaspettata!
Eg.)

Ad. ,, O gran virtù!

Pro.

Pro.)
Leu.) „ Gran Padre!
Ad. „ Testore, tutta accese
„ Ne' fasti d'un tal dì la gioja mia;
„ Fedel Egisto, del gran Duce al grado
„ Te pure oggi destino. Or tu mia bella
„ Stendi fedel la cara destra al nodo. *a Precri.*
Pro. „ E' lieto il cor.
Arb.)
Leu.) „ l'alma è contenta.
Tes.)
Eg.) „ Io godo.
Ad. „ Unisca, Amico Arbante,
„ Amor le nostre tede.
Arb. „ E in tal momento
„ Jasso trionfi, e Samo.
Pro.)
Leu.) „ E il mio contento.
Tes. „ Or appieno felice
„ Termino i giorni.
Ad. „ E tu beato al fine, *a Testore;*
„ Sul punto di svenarle,
„ Trovi, o Padre, due Figlie, in due Regine
Coro. Cessin gl' odj, e venga Amore
Ogni core a serenar.
Pace esulti in sì bel giorno,
E nel fare a noi ritorno,
Pace venga ad eternar.
Cessin &c.

Fine del Drama.

Preceda un suo sospiro a la mia morte.

Eg. Al girar di vostre stelle
Luci belle
Il destin si cangierà.
E impossibile, che ai dardi
Di quei sguardi
Non trionfi la beltà.
Al girar ec.

SCENA IV.

Procri, poi Evandro.

Pro. „O Nol vogliano i Numi, (formi:
„Che al voler non mi dan voglie cō-
„O l'alma il suo desio sorte si faccia,
„Nò, ch'io lasciar non posso
„Dolci idee del mio ben gl'imperi vostri.
Quanto vie più ferita
Tanto assetata più, corro a la fonte
Del mio medico amor. O fausto amore,
vede Evandro.
Che quì m'arresti!

Ev. (Or ti prepara o core.)

Pro. Evandro (ah dirò pure anima mia.)
„E in pace il soffrirai,
„Che al forte amor, che si di te m'investe
„Negar non dessi un impeto d'affetto!
Tu vivi? Ed io ti piansi?
„Poichè credei d'averti ucciso. O fiera,
„Ed ingiusta memoria
„De la mia tirannia! Che non si paga
„L'ingiusto tradimento
„Con eterno tormento!

Ev. Regina, il mio rimorso

Vuo-

Vuole l'alma confusa,,, e muto il labbro
,, Il mio grave dolor: mà vinca alfine,
,, Vinca l'intempestivo
,, Tremor, il giusto; e prima
,, Ch'ei mi tolga di vita, e parli, e pianga.
,, Reo sono: e non si denno
,, Discolpe ingiuste, ò mendicare scuse
,, Ad un grave delitto. -- Al piè ti vedi
Un ingrato, un crudele, un sconoscente
,, Può morir colle lagrime sugli occhi
,, In testimon di pentimento, accetta
,, L'alma in compenso, e meno rea mi danna.
Da la giusta condanna
Io non bramo fuggir: sol sospirando.
Di morir col perdono, io ti addimando.

si prostra.

Pro. O Dio! morte mi chiedi, e morte apporti,
Barbaro ancor ne la pietà? Deh sorgi,
Altri sensi, altri affetti, altre memorie
Da te desio: si taccia
Tanta mia crudeltà.

Ev. ,, Che vuoi ch'io dica?
,, Lasso, or che sono a morte,
,, Dovrò dir ciò ch'io tacqui
,, In odio de la vita?
,, Mà se il tuo amore invita
,, Le voci mie, leggilo adunque, il leggi
,, Negli estremi sospir. Poteo l'orrore
,, Ciò che amor non potè. -- Mi condannasti
Poichè avaro d'affetti; ora m'assolvi
Se prodigo mi scorgi?,, Ma tu forse
,, Menzognero mi pensi. Io non mi sdegne
,, Di questa giusta illusion, in pena
,, De le prime mancanze.
,, Restati pure in preda

,, De

,, De la giusta apparenza, ed a me lascia,
,, Anco in questo crudele il morir mio,
,, Che il mal creduto ardore
,, Il rimorso m'eterni, ed il dolore.

Pro. ,, O Dei! Che non mi date
,, Placida morte in questo punto; e in prima
,, Che il superato amor cada in periglio!
Principe, e m'ami?,, E piangi?,, Ah sì piangia-
,, Piangasi pure unitamente; e il pianto, (mo.
,, Che fu il solo principio ai nostri affetti,
,, Torbidi incensi al lor cadere apporti.
,, Ahi quanto tardi, ahi quanto
,, Tu m'affidi in amor?

Ev. ,, Come? La fiamma
,, Non ha più ingresso? Almeno...

Pro. ,, L'avria, se il mio destino
,, Non tentasse carpirlo. O quante, ò quante
,, Stragi di questo cor presto vedrai,
,, Pria che possa affidarmi a l'amor tuo.
,, Mà giovi il Ciel a l'innocenza. -- Avviva
Il tuo foco, io il consento, e sorga in breve
Qualche grande destin.,, Cauto l'attendi
,, In questa Corte. Io spero
,, Far lieto ancor quel cor che si tradiì.

Ev. ,, Lo permettano, o bella, i sommi Dii.

Pro. ,, Prendi da questo amplesso
,, I fortunati augurj. In questo luco
,, Senza qualche periglio
,, Trattenerti non deggio.

Ev. Io vado adunque
Con sì belle speranze
A serenar il cor. Tu mi permetti,
Qualunque cosa abbian di noi disposto
Le stelle in Ciel, ch'io possa
Ne l'agitata mente, e nel mio core

Dol-

Dolce il frutto raccor del nostro amore.
„ Lasciami in libertà di possederti
„ Con sì nobile brama;
„ E se poi non l'ottenga,
„ Lascia, che mia t'adore
„ Con ingegnosa idolatria d'amore.
Da te parto, e son contento,
Poichè sento
Dal tuo labbro, e dal tuo core
Quel perdono, e quell'amore
Che temea la reità.
Quanto io fui teco nocente,
Sarò grato, e conoscente;
E il dolor, che pria ti diede,
Tutto fede,
Il mio amor compenserà.
Da te parto &c.

SCENA V.

Procri. Arbante.

Pro. O Cari affetti? O quanto
Sempre più mi legate?
Arb. Regina, „ che ben tale
„ Anch'io ti rendo, affretta i tuoi trionfi.
Pro. „ Che porti?
Arb. Ardon le faci,
Che del crudele illustreran la tomba.
Te ne la regia Sala
S'attende solo a la grand'opra. Affretta,
Affretta i tuoi trofei .. ...
Pro. Ahi, temuto mio mal vicino sei!
Arb. De le nozze imminenti
Pronubo mi spedì. Vanne, e ti affida:
Sol-

Sollecito i' ritorno
Ove Egisto m' attende,
A sostener de' nostri amici il core.
Vanne, e nulla temer; vi sarò anch' io
Vi sarà la ragione, e l'amor mio.
Conservami tu solo
La tua giurata fè.
Che impegno in nobil core
D' amore
E' la mercè.
Conservami, &c.

SCENA VI.

Procri.

E Pur crescete in sen dolci speranze
Col naufragio vicino?
Scopo d'inesorabile destino,
Voi misere pupille
Deporrete giammai l'umide stille?
Parla il Cielo, e dice: Nò:
Dai miei casi odo, non sò:
Mà da un certo interno affetto
Di speranza ho un non sò che:
Ne' miei flutti un raggio appresta,
Che non fuga la tempesta,
Mà lusinga il core in petto
Che vi è porto ancor per me.
Parla &c.

SCE-

SCENA VII.

Salone Reale preparato per le nozze con Trono.

Admeto. Arbante. Egisto. Popolo.

Ad. SAcro Dio, che l'alme accendi
Fausto scendi
Dio d'Amore, e Dio di pace
Scendi omai sacro Imeneo.
„ Tu ne l'uno, e l'altro petto
„ Vivo serba un solo affetto,
„ E col lume di tua face
„ Rendi eterno il mio trofeo.

Coro. Sacro Dio, che l'alme accendi
Fausto scendi
Dio d'Amore, e Dio di pace
Scendi omai sacro Imeneo.

Admeto in Trono.

Ad. Popoli, da quel giorno
Che il vostro amor me la richiese, io scelsi
Di questo illustre dì la chiara pompa.
„ Alfin de' Santi Dei, che con i voti
„ De' Sudditi, a i Regnanti
„ Portan le leggi, il gran voler s'adempia.
Ora meco vedrete
Sposa regnar. Si serbi
A quel sangue, ch'è vostro,
E ne' suoi figli se gli eterni il Regno.
La metà de l'impegno,
Come vostro io vi accordo; il rimanente
Sia mio. Procri, cui Licia,
Jonia, e le Provincie

Più

Più lontane da noi, cedono il merto,
Solo attendo a compir di Caria il fasto.
Sacra sia abbietta Sposa al grande Impero;
E nel salir da le catene al soglio,
Mostri, che il piacer vostro
Più che i vantaggi miei, Popoli, io voglio.

Cor. Viva Procri, viva, viva
Al piacer del nostro Re.
E di pace alma, e giuliva
La coroni Amore, e fe.

SCENA VIII.

Procri, Admeto, Arbante, Egisto.

Pro. ORrida, pompa; io vengo
A trionfar. Arbante,
Egisto, a voi m'affido.

Arb. Amore.

Eg. Il Cielo.

Arb. (
Eg. (Secondo i voti.)

Ad. O mia diletta Sposa,
Non è chiaro abbastanza,
Privo de' raggi tuoi, l'avito Soglio.
Per dividerlo teco io l'abbandono.

scende dal Trono.

Vieni al grado, cui chiama
Te l'amor mio, la tua beltade, e il Cielo.
Questa luce è per te.

Eg. Di questi lieti
Popoli, tu se' il Nume,
„ Cui svenansi gli affetti in olocausto.

Arb. Te con voce giuliva
Esalta Caria, ed ogni tromba avviva.

Coro. Viva Procri viva, viva

Al piacer del nostro Re.
E di pace alma, e giuliva
La coroni Amore, e fe.

SCENA ULTIMA.

Evandro, Testore, Procri, Admeto, Arbante, Egisto.

Ev. (E La vittima a l'Ara, è coronata *Testore, Evandro con ferro in mano fra il Popolo.*
La vuol Nemesi.)
Tes. Il braccio
Renda ella forte, e la virtude ancora.
Svenisi l'empia Donna, e poi si mora.)
Pro. Sire (ma che dirò? ,, Non niega il Cielo
,, Anco a l'alme più abbiette alta virtude,
,, Ch'è la forza comun donde ella scende.
,, Scorgi in essa una prova
,, Ne le mie resistenze. A i bassi casi,
,, A l'umiltà de' miei natali, invano
,, Così splendida sorte io proponea.
,, E' irriso il Ciel, se rea
,, Più mi rende viltà. Già resa illustre
Dal tuo favor, io cedo
A le mie glorie, e son tua sposa omai.
Arb. (Prima l'empio cadrà.)
Ev. Prima morrai.)
Prepara il colpo. *a Testore.*
Tes. Ah vi scuotete o sensi! *Testore fra sè.*
Ad. ,, Fausto si renda a sì bei voti il Cielo.
Or di sì illustre dì s'adempia il Fato;
Vieni Sposa, e Regina, e un Trono ascendi,
Ove il Cielo ti chiama a stabilirlo.
E voi

E voi trombe risuonate,
E il trionfo accompagnate;

Tes. Gradite questo sangue, e questa vittima

Testore va incontro a Procri per ferirlo.

Vindici Numi..... O Dio....

Ad. Che ardir?

Tes. Qual volto?

Cade il ferro di mano a Testore.

Ev. Ah vile Padre.... Io questo ferro....

Tes. Ferma.... *Ev.* Lascia....

Tes. Figlia..... *Ad.* Felloni.

Pro. Io son tradita.

Tes. Ma quali interni, e non intesi affetti?

Testore ferma Evandro, e guarda sempre fissa Procri.

Eg.) *Arb.*) Che sarà?

Ev. Che più spero ingiusti Dei?

Ad. Vive Evandro? Ma come?
Tanto uno schiavo, e tanto
Un lascivo fuggito a la sua pena
Osano ancora? Arbante,
Egisto amico, al vostro Re tradito
Accorrete.

Arb.) *Eg.*) Fedel....

Tes. Sire.... Regina.....
O Dio! Che vedo, ò veder parmi.....

Test. sta sempre fisso al volto di Procri.

Ev. Ah Padre?

Pro. (Tu, che mi parli al core
Misero ignoto affetto?)

Test. Ah scusa, o Donna,
Scusate, o troppo vive
Idee d'una mia figlia il tradimento;

Care

Care memorie.....

Ad. E che più tardo? *Admeto contro Test.*

Pr. Lascia. *ferma Admeto.*

Deh caro sposo.....Hai figlia? *a Test.*

Sei Padre?...O Dio!...Ma dove?...Dimmi...

Ev. Parla.

Test. Ah, ch'è ben dessa; io la ravviso, è dessa

La già rapita mia prole adorata.

Ben la conobbe il cor prima del guardo.

a Evandro.

Ev. Che dici, o Genitor?

Arb. Ma come? *Eg.* O Dei!

Ad. D'Evandro Padre?

Pro. La rapita prole? *a Testore.*

Ma chi sei?

Tes. Teonoe. (Ah che non regge

Al dolce nome la natura, e il sangue.)

Mirami a tuoi piedi *si prostra.*

Mira in atto di reo, di traditore,

Testore il vecchio Padre.

Pr. O Genitore?

Procri se gli affissa immobile.

Ad. E che parli? E che sogni?

Arb. E sarà vero?

Ad. Procri tua figlia?

Eg. O non più uditi eventi!

Ev. E' questo il tempo, o mio verace Nume.

Sì, ch'è suo Padre; e accresca

In voi nuovo stupor la maraviglia.

s'avanza verso il Re.

Ecco Leucippe, invitto Re, tu vedi

D'un sì gran Genitor un'altra figlia.

Pr. ,, Tu sei Leucippe...O Dio!....

Leu. ,, Mia cara Teonoe, quella son io.

sviene nelle braccia d'Evandro.

Ad. „ Sostenetela.
Tes. „ O come.
„ Voi mi volete in un sol punto, o Numi,
„ Misero, e lieto?
Leu. „ Lassa,
„ Ch'io temo ancor.
Ad. „ Accorri,
„ Arbante, Egisto, mi si salvi il core.
Arb. (Mi vuòl pietoso, e non più fiero Amore.)
a parte.
Pro. „ Tu se' Leucippe, Evandro? *riviene.*
„ Del mio tiranno amor vittima ingiusta?
„ Numi mi deludete?
Leu. T'affida omai, sono Leucippe, e sono....
Pro. O non intesi, e violenti affetti.
E tu Testore?
Tes. Quello,
Che a svenar la sorella....;
Pro. O de la nostra
Misera stirpe lagrimevol sorte!
Mio Rè, non è più tempo *verso Admeto*
D'importuni silenzj.
Chi rapì la tua sposa,
Regal Donna rapì. Ma fra catene
Fui Procri, in Teonoe,
Che sdegnai schiavitù con sì gran nome.
Questi è Testore il Grande,
Il Principe di Samo; e questa (o Dio!
Temo in pensarlo solo)
Questa è una parte di me stessa: ahi cara,
l'abbraccia.
E tradita sorella. Ecco a tuoi piedi
ad Admeto.
Padre, e Figlio, Signor, miseri i vedi.
„ Ma tu prima, *verso Testore*
„ Che

,, Che il destin di più ci opprima,
,, Tu m'abbraccia, o Genitor.

Leu. ,, E tu adempi in questo petto
,, La ragion del primo affetto,
,, E dà pace a questo cor.

Tes. Care Figlie, il core oppresso
abbracciandole tutte due.
,, Regge appena a questo amplesso.

Pro. ,, Son felice.

Leu. ,, Son liera.

Tes. ,, E son contento.

Pro.)
Leu.) ,, Fortunato penar, caro tormento
Tes.)

Arb. Egisto, il Ciel disarma i nostri sdegni
Col successo impensato. *ad Egisto.*

Eg. Admeto regni.

Ad. Portenti inaspettati! O non ho sensi
Che pel stupor. D'eterna istoria degni
Saranno i casi vostri, e i dì venturi
Render vaghe potran l'Adriache scene.
Vieni sposa diletta, e su quel Trono *a Procri.*
Dal comun odio de la Tracia esenta
Il tuo sangue, i tuoi sudditi, il tuo Regno.

Tes. O Admeto generoso.

Leu. Degno Re.

Arb.)
Eg.) Degno amante.

Pro. E degno sposo.

Arb. (Regina, a tal virtù cede ogni impegno.)
a Procri.

Pro. (Mercede attendi.)

Eg. Io pur secondo il Fato.)
Amiche trombe, e popoli giulivi,
Or con più lieto suono

Accom-

Accompagnate il voſtro Re ſul Trono;

aſcendono il Trono.

Coro. ,, Sacro Dio, che l'alme accendi
,, Fauſto ſcendi
,, Dio d'Amore, e Dio di pace,
,, Scendi omai ſacro Imeneo.

Pro. Sire, poiche il permetti,

Procri in Trono.

,, Su queſto ſoglio in cui felice i'ſiedo,
,, S'incominci a regnar: Odimi, Arbante.
,, Piacque al deſtin tra le fatali, e tante
,, Vicende d'un tal dì, ſerbarmi al Trono
,, Di queſto Re, cui ſpoſa
,, Bacio la Regal mano.

Bacia la mano ad Admeto.

,, Tu lieto il mira, e in guiderdon ricevi
,, La metà di me ſteſſa,
,, Ch'io ti dono in Leucippe, ella è tua ſpoſa.

Arb. ,, Parla il Ciel da quel Trono, e dice, o bella,

a Leucippe.

,, Ch'ei tuo mi vuol.

Leu. ,, E il Cielo
,, Di me diſponga, e il Genitore.

Teſ. ,, Or tutta
,, Rinaſca, o Figlie, in voi la mia fortuna;
,, E già che acerbo il Fato, al noſtro ſangue
,, Ne l'unico mio figlio, a voi Germano
,, Rapì dal ſoglio il ſucceſſor; lo ſpoſo
,, Di Leucippe ſia Re. Teſtore il vuole,
,, Lo voglia Admeto, il vorrà Samo. Io primo
,, Offrirò i voti, e giurerò la fede
,, Sul vuoto Soglio, a l'adottivo erede.

Arb.
Eg.) ,, O ſorte inaſpettata!

Ad. ,, O gran virtù!

Pro.